

*Vogliono le donne felici ed onorate dei tempi avvenire
rivolgere tratto tratto il pensiero ai dolori
ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita,
e ricordare con qualche gratitudine
i nomi di quelle che loro apersero e prepararono
la via alla non mai prima goduta,
forse appena sognata, felicità!*

Cristina Trivulzio di Belgioioso

È con particolare piacere che rivolgo il mio saluto, e quello della Regione del Veneto, a questa pregevole opera, frutto di una approfondita indagine volta ad attribuire il meritato riconoscimento al ruolo di fondamentale importanza ricoperto dalle donne nelle vicende politiche venete e nazionali.

Il 1946, punto di partenza per la ricerca che muove le seguenti pagine, sancisce una svolta epocale per le nostre comunità: duramente provate dalle devastazioni del Secondo Conflitto mondiale, proprio allora sceglievano, in piena e completa libertà, il nuovo assetto istituzionale da darsi. Decisione che, per la prima volta nella storia d'Italia, veniva presa assieme alla piena adesione delle donne, sancendo così l'inizio della felice compartecipazione femminile alla vita politica.

Durante questi anni, e grazie al prezioso contributo delle innumerevoli donne che hanno svolto con dedizione, onestà e lealtà i propri incarichi, abbiamo compreso che l'amministrazione del bene pubblico necessita, per edificare una società migliore, della fondamentale prospettiva femminile.

La convinzione è talmente radicata nei nostri territori, che la Regione negli ultimi anni si è resa sempre più attiva facendo propri gli orientamenti e cogliendo le opportunità offerte a livello nazionale e sopranazionale perché profondamente convinta di un aspetto basilare.

La lotta e il superamento delle discriminazioni legate alla differenza di genere passano necessariamente attraverso la piena e attiva partecipazione femminile nella vita politica, economica e sociale.

Concludo, pertanto, augurando ai lettori una piacevole lettura, nella certezza che sapranno apprezzare la grinta, la dedizione e la passione dimostrate dalle protagoniste di questo libro.

Il Presidente

LUCA ZAIA

La presenza femminile nei luoghi decisionali della politica è ancora oggi, dopo il riconoscimento formale del diritto al voto nel 1946, un tema molto discusso.

I numeri parlano e le statistiche sono la fotografia della realtà che deve essere fonte di analisi e riflessione.

I fattori di un substrato culturale ed economico complesso, che varia anche da regione a regione, in una Italia pregna di variabili nella trasformazione sociale del secondo dopoguerra, i cambiamenti nella conquista dei diritti nel divario di genere e le influenze religiose o ideologiche nella emancipazione femminile, vanno studiati a fondo per comprendere i risultati della partecipazione, e soprattutto, della rappresentatività femminile in politica.

Se, all'inizio con piccoli passi, è con la riforma del Diritto di Famiglia (1975) che avviene per una specie di irraggiamento, una reale spinta a "conquistare" cariche elettive femminili: una rappresentanza attiva, non solo passiva.

Solo nel 1979 viene eletta una donna come Presidente della Camera, Nilde Iotti.

In questo contesto il Veneto in generale, e la provincia di Treviso in particolare, costruisce quello che viene definito il modello veneto: il tessuto economico e produttivo si sviluppa, cambia il mondo del lavoro e la presenza femminile non è più pensata come unica entità dedita alla gestione familiare, ma soggetto indispensabile al raggiungimento del benessere nella vita quotidiana e quindi, se pur lentamente, partecipa alle decisioni e così per la politica.

Questa preziosa pubblicazione "L'altra faccia della luna" porta con sé il valore della ricerca storica e della testimonianza che questo territorio ha vissuto come specchio dell'impegno concreto che la presenza femminile ha saputo rappresentare nella nostra comunità.

In Tina Anselmi, ai suoi fondamentali dicasteri e impegni prestigiosi, delicati ed importanti, spicca la prima significativa conquista politica (nazionale e veneta) degli anni '70, ma di questi ultimi tempi – a livello locale e nazionale – forte, determinante e significativa è la presenza delle donne con piena rappresentatività istituzionale: sindaci, consiglieri, sottosegretari, ministri e la seconda carica dello Stato.

STEFANIA BARBIERI

PERCHÈ “L’ALTRA FACCIA DELLA LUNA”

L’ALTRA FACCIA DELLA LUNA - , fu quella che ebbe il coraggio di guardare, senza distogliere lo sguardo, Tina Anselmi, indagando sulla loggia segreta di Licio Gelli e i suoi sodali.

Era presidente della Commissione Bicamerale inquirente sulla P2.

Ancora una volta quando il Paese ebbe bisogno di lei non si tirò indietro.

E questo è un giusto titolo, un adeguato incipit a questo libro che raccoglie le storie delle donne trevigiane dal 1946 al 2017 che come Tina non si tirarono indietro.

E del loro sguardo ‘altro’, straniere in un mondo forgiato dal potere maschile, il nostro Paese ha necessità.

Il Presidente

STEFANO MARCON

Ma c’è ancora tanta strada da fare, le donne in questi apici e ruoli decisionali sono ancora poche, i dati confermano che le percentuali Italiane e nell’Unione Europea portano ancora quello che viene definito come “gender gap” e la rappresentanza politica non è equilibrata e dunque sottorappresentata nel processo decisionale politico, economico e sociale.

Creare norme ad hoc, modificare i sistemi maggioritari o proporzionali, limare soglie di sbarramento, riservare assegnazione di seggi o blindare liste nei collegi, non servirà; questi possono essere punti di partenza ma non basta. Quello che serve è cancellare il pregiudizio di un divario inesistente, alimentare la fiducia nella politica rappresentativa tradizionale, richiedere con decisione l’influenza fondamentale nelle agende politiche dei partiti, dei movimenti e così via. Un intreccio di competenze e responsabilità bilanciate, non solo di ausilio per materie minori, ed un osservatorio perché ciò avvenga con soluzione di continuità.

Ne beneficeranno la politica, i comuni, le province, la comunità, questo Paese, tutti.

I nomi delle donne trevigiane qui raccolti, nell’apprezzabile lavoro della Consigliera di Parità Stefania Barbieri, ne sono l’esempio.

Inizio con questo pensiero di Anna Vinci, biografa di Tina Anselmi, che con grande generosità ci ha regalato alcuni pensieri di Tina e suoi, che hanno contribuito in maniera determinante alla realizzazione di questa pubblicazione.

Ed aggiungo che è tempo ed ora di pensare che “L’altra faccia della luna “ siano donne ed uomini che INSIEME e con RISPETTO condividono la vita.

Il segno di Tina in questo Paese e soprattutto in questo territorio è stato profondo e determinante per donne e uomini capaci di cogliere la sua essenza.

È anche per ciò che lei ci ha lasciato che ho ritenuto importante raccogliere nomi e informazioni sulle donne della provincia di Treviso che hanno sicuramente segnato questo territorio ma che sinora, ad eccezione di poche, sono rimaste sconosciute, per cercare di lasciare una testimonianza del lavoro silenzioso che spesso le donne svolgevano: ed uso di proposito il verbo passato, sperando che tale rimanga.

È a lei, Ministro del Lavoro e della Sanità, che dobbiamo la prima legge che prevedeva la parità di trattamento e di assunzione uomo/donna in materia di lavoro (1977) e l’inserimento della clausola di genere nella legge elettorale del 1993 per aumentare la presenza femminile in Parlamento ed è sicuramente

soprattutto grazie al suo impegno che viene introdotta la figura della Consigliera di Parità, (legge 125 del 1991) pubblico ufficiale di nomina del Ministero del Lavoro, per la tutela delle discriminazioni DI GENERE nell'ambito lavorativo.

Discriminazioni che sono DI GENERE ma che purtroppo toccano prevalentemente il genere femminile, in una società dove, pur avendo tassi di natalità e di decrescita demografica dichiaratamente preoccupanti, ancora le donne vengono discriminate nel mondo del lavoro per la maternità.

Sono madre di due figli e provengo da esperienze lavorative nel settore privato dalle quali ho assunto la consapevolezza di quanto e come sia poco diffusa e tantomeno valorizzata la cultura del lavoro delle donne, nonostante il loro grande apporto nella società e quindi nelle famiglie. Siamo in un periodo storico di cambiamento che la crisi ha prodotto nel sistema economico ed industriale e c'è sempre più bisogno del lavoro delle donne per aumentare il PIL del nostro Paese.

Il percorso istituzionale intrapreso in tempi recenti è stato quindi intriso dall'esperienza personale e dallo studio che ho sempre dedicato a questi temi di cui, per fortuna, ultimamente si sente spesso parlare.

La rete delle Consigliere di Parità a cui appartengo mi ha fatto incontrare donne di grandissime capacità, cultura e competenze, che con passione e senso di appartenenza a questo Paese svolgono un ruolo di rilevante importanza con poca legittimazione, conoscenza e riconoscenza.

Il '900 è stato un secolo di grandi cambiamenti per la condizione femminile: dal diritto di voto del 1946, al movimento femminista degli anni '70, alle quote di genere e via via alle modifiche legislative in tema soprattutto di violenza e di lavoro in un Paese dove ancora c'è un grande divario retributivo tra donne e uomini (17,9%) e dove i lavori di cura sono ancora una prerogativa femminile, dove le donne subiscono e, per fortuna, denunciano (più di una volta ma sempre troppo poco) violenze domestiche e non solo.

Un Paese dove le politiche per la famiglia sono sempre carenti e poco strutturali, dove il welfare è a discrezionalità delle aziende e dove il cambiamento culturale necessario per la condivisione è ancora molto lontano.

Le moltissime donne che ho incontrato, rappresentanti delle istituzioni e non, sono state grande fonte di ispirazioni e di lavoro. Con gran parte di loro, per sfatare il luogo comune che le donne non sanno "far squadra", si sono concretizzati progetti che hanno contribuito senz'altro ad incidere nella cultura del nostro territorio.

Pensando quindi a tutto questo e confrontandomi con Valeria Zagolin, rappresentante del gruppo donne di Casartigiani, con la quale ho condiviso un percorso istituzionale e personale, è scaturita la decisione di raccogliere in una pubblicazione tutti i nomi delle donne trevigiane che hanno avuto ruoli amministrativi e politici in questa provincia e che, salvo alcune eccezioni, sono rimaste sconosciute.

Abbiamo preso spunto dalla ricerca dell'Osservatorio Donne Elette dell'Università di Padova per poi verificare i dati presso l'Archivio Contemporaneo di Storia Politica di Fondazione Cassamarca, l'Archivio di Stato, il Ministero dell'Interno ed infine tutti i Comuni trevigiani, pur non riuscendo a raggiungerne la completezza.

Nella raccolta dei dati sono stati coinvolti alcuni studenti di scuola superiore nel percorso Alternanza Scuola Lavoro che sono stati una preziosa risorsa per noi e che hanno dato un grande valore aggiunto a questa pubblicazione.

Riteniamo infatti che il coinvolgimento delle scuole e degli studenti sia determinante se vogliamo incidere nel cambiamento della società: dobbiamo sempre ricordare la grande responsabilità che abbiamo di consegnare a loro un Paese migliore di come l'abbiamo ricevuto e soprattutto aperto al futuro. E vi invito quindi a leggere con grande attenzione il pezzo elaborato dai ragazzi che hanno dimostrato una grande consapevolezza e maturità e un grande entusiasmo.

Abbiamo anche inserito il tema di Cecilia Bona, studentessa del Canova che ha vinto il Certamen Nazionale (Olimpiade dell'italiano e della Storia) raccontando l'emancipazione femminile dall'ottocento.

Oltre ai dati raccolti abbiamo inserito una parte storica dei percorsi delle donne e una sintesi dei cambiamenti della legislazione italiana, nonché alcune testimonianze di donne che hanno vissuto questa straordinaria esperienza.

La vera parità si raggiungerà solo con la valorizzazione delle diversità di genere, e questa valorizzazione produrrà inevitabilmente il miglioramento della società.

Speriamo che questa pubblicazione, volutamente costruita a più mani, e che non ha l'ambizione di rappresentare un saggio storico-statistico, possa essere strumento di riflessione per tutti e stimolo per continuare la ricerca e il percorso verso una società più equilibrata.



IL MIO
INCONTRO CON
TINA



di ANNA VINCI

ANNA VINCI

IL MIO INCONTRO CON TINA

Istantanee rubate alla quotidianità, senza altro intento che aggiungere un ricordo, per una storia familiare da condividere, alcune riescono a cogliere l'essenza ancora in divenire, di una persona giovane. Ritrovo “la Tina” che sarebbe diventata, che ho conosciuto e frequentato, in una fotografia che la ritrae ragazza, insieme alle sorelline – Maria Teresa di undici anni più piccola, nata nell'ottobre del 1938, e Gianna, nata nel gennaio del 1941, dopo quattordici anni –, un momento di quiete colto dal fotografo, in piena guerra. Le bambine sono aggraziate con i loro fiocchetti tra i capelli, i vestitini ravvivati dal colletto bianco, la sorella maggiore composta nella gonna e la camicetta scura, dal colletto ingentilito da alcuni ricami. Le scarpe di Tina sono robuste, adatte a camminare, i calzettoni bianchi indossati da tutte e tre senza distinzione di età. S'intravede un tronco d'albero, su cui appoggiarsi. Lo sguardo di Tina guarda dritto, intenso, nel volto ingentilito da un cenno di sorriso, il corpo solido è ben radicato al centro della scena, accogliente, l'insieme fornisce accenni nel carattere di una ragazza – Tina era nata nel 1927 – che si svilupperanno pienamente nella donna che abbiamo conosciuto e che ha fatto onore al nostro Paese. Radicata, presente, eppure lontana.

Tina si è formata nell'Azione Cattolica, con gli ideali del cattolicesimo democratico, è una giovane di fede, figlia del Veneto cattolico, della Castellana, che assorbe ancora studentessa, la dottrina fascista senza coglierne ancora il senso profondo, finché, dopo l'otto settembre del 1943, le fu impossibile non comprenderne la portata dirompente e totalitaria.

Ancora ricordo l'articolo primo, che era alla base di tutto ciò in cui ogni bravo fascista doveva credere: “Lo Stato è un valore assoluto, niente fuori dello Stato, niente contro lo Stato, niente al di là, dello Stato, lo Stato è fonte di eticità”. Imparavamo a memoria, in classe, il credo fascista, e all'inizio non posso dire che allora noi studenti, almeno la maggioranza di noi, lo rifiutassimo o vi aderissimo, piuttosto era un compito come un altro. Imparavamo a memoria anche le poesie, e non ne capivamo ogni verso.

Solo dopo l'8 settembre del 1943, quando i nazisti divennero i veri padroni del territorio, solo allora molti di noi capirono che "fuor", "contro", "al di là" non erano termini con cui si potesse scherzare. E questa eticità che chiedeva ubbidienza assoluta, divenne per me un peso insopportabile. Ero portata a essere libera, mi ricordo sempre così, libera in un rapporto diretto con la mia coscienza, determinata a decidere, non per presunzione, o forse in parte sì, ma soprattutto perché ero molto severa con me stessa.

Si fa strada in lei quell'embrione che poi la porterà con consapevolezza a entrare nel settembre del 1944 a diciassette anni nella Resistenza.



Quando aderii alla lotta partigiana, sapevo che quella era la parte giusta, se il fascismo e il nazismo avessero vinto, l'Europa sarebbe diventata una camera a gas. E ai giovani che non sanno, voglio spiegare che noi partigiani, eravamo assetati di vita, volevamo vivere, certo poi come sempre in ogni lotta, e la guerra armata fu una lotta fratricida, la peggiore delle guerre, ci sono degli eccessi, da tutte e due le parti. E aggiungo, perché i distinguo sono importanti e quanto, che il terrorismo genera morte, porta in sé morte e distruzione, per il piacere distruggere. Basta leggere le lettere delle donne e degli uomini che stanno andando a morire fucilati, miei compagni e compagne di lotta nella Resistenza, per sentire, invece, questa passione per la vita e per la verità, alla quale non si sfugge. Per la loro fiducia nel futuro. Questo è il succo della democrazia: lavorare per il futuro.

È una ragazza forte, legata alle sue radici, libera e coraggiosa, conosce la dedizione alla causa scelta, la totalità nell'impegno è ciò che l'appassiona e a questo credo resterà fedele per sempre.

Ripeto, ero una ragazza normale. La cosa bella della Resistenza è che vi parteciparono ragazze e ragazzi, liceali, la cui vita era uguale a quella di tanti altri. Ritornando indietro nel tempo, ancora mi meraviglio vedendomi per quella che ero: una ragazzina passata direttamente dalla vita in famiglia alla lotta armata e capace di tenere un segreto, pesante. La lotta armata fu la nostra emancipazione dalle famiglie che nulla sapevano. La segretezza era la nostra seconda pelle: compivamo, infatti, atti di guerra e se fossimo stati individuati, rischiavamo di essere processati o peggio ancora torturati, deportati, impiccati. Dopo, nulla sarebbe stato più come prima.

Una ragazza normale ancorata alla vita, e tale resterà, una donna che sa condividere, che combatte a viso aperto, rischiando in prima persona, di una bellezza che racconta la capacità di essere, di pensare, autorevole, senza ricerca di facili consensi, curiosa degli altri, ambiziosa, determinata, senza orpelli, nel suo essere donna, senza civetteria, se non forse quella di non averla. Normale e unica. La normalità di Tina, ecco il vero scandalo, sgradevole elemento di confronto, per chi cerca di collocarsi tra sudditanza o prevaricazione, in un gioco truccato, quando agli amici e ai compagni si sostituiscono sodali e complici e agli avversari i nemici.

Nel dopo guerra, quando lei matura, negli anni della ricostruzione, il mondo è un luogo i cui confini sono netti, come la Cortina di Ferro, in Europa, riconferma. Ci sono ancora gli ideali contrapposti. Tina ha scelto la sua apparte-

nenza, iscrivendosi alla Democrazia Cristiana, ancora il futuro sembra avere il colore della speranza, le nubi sono lontane.

Il Parlamento, dopo anni di partito, di battaglie, di successi e di sconfitte, sarà per lei il giusto approdo.

Nelle elezioni del 18 maggio del 1968, fui eletta, per la prima volta deputata nel collegio Venezia-Treviso, dove sarei stata riconfermata fino alle elezioni del 1987.

Se ripenso a quella mia prima esperienza che poi avrebbe indirizzato tutte le altre, posso ben dire che fu assolutamente personale: tra gli elettori e me non c'era distanza. Dopo quando fui eletta, e durante gli anni delle legislature il nostro rapporto rimase personale. Quando tornavo a Castelfranco, venivano alla stazione, volevano sapere, s'informavano, pretendevano spiegazioni. Per non parlare del rapporto privilegiato con le mie elettrici, con le quali c'era anche un istintivo riconoscerci simili. Dai discorsi più impegnativi si sfociava in quelli privati, e allora, deputata, casalinga, ministro, disoccupata o operaia ci si ritrovava vicine. Senza voler minimizzare i privilegi di alcune di noi, e le privazioni, le difficoltà di altre.

Tina ha una cultura contadina, conosce la condivisione delle esperienze, sente la responsabilità del ruolo, l'esigenza, l'urgenza del dare risposte ai cittadini e alle cittadine che l'hanno eletta, che credono in lei. E non si allontanerà mai da questa linea di condotta, che riconfermerà nel suo ruolo di Ministro.

Fare il Ministro mi ha permesso di vivere un'esperienza gratificante, perché io avevo la possibilità di poter fare, di cambiare al meglio la vita dei cittadini.

Certo, sono ambiziosa, essere stata la prima donna Ministro, mi ha dato gioia, ma se non credessi in ciò che faccio, tutto sarebbe vano.

La politica se non appassiona, non stimola, non ti dà il senso di servire il tuo paese è noiosa e il Potere se non è al servizio, diventa diabolico, e ci rende servi.

Tina è una donna di potere in un mondo in cui il potere è quasi esclusivamente in mano agli uomini. È la prima donna ad averne avuto tanto, lei che ha dedicato la sua vita alla politica. Tina che ha saputo unire l'impegno nel fare, nel dare risposte concrete, a un'attenzione a ciò che avviene nella società. Di parte ma non vittima di pregiudizi, curiosa, attenta alle ragioni dell'altro, pur nella forza delle sue idee, tanto da essere chiamata, la "donna ponte". Ha uno stile

sobrio, è munita di buon senso, è una persona empatica, dotata di un carisma che nasce dalla forza interiore, dalla adesione alla concretezza della vita, senza abbandonare tuttavia la propria utopia. È una lavoratrice instancabile.

Devo dire e penso di non essere smentita, che da subito mostrai interesse per le tumultuose rivendicazioni delle femministe, e sempre ebbi una sollecitata attenzione alle istanze a me più distanti. Avevo conosciuto le tante ingiustizie che le lavoratrici subivano nella fabbrica e mi ero battuta per superarle, spesso riuscendoci. Dopo di questa prima giovanile esperienza, il mio interesse per la specificità della condizione femminile non sarebbe mai venuto meno. Ho avuto la fortuna di poter avere molte conoscenze in luoghi di diversi, in partiti diversi dal mio, e il confronto aiuta a smussare gli ambiti. Credo che se noi amiche e compagne di tante battaglie, ci fossimo fermate e guardandoci negli occhi ognuno avesse raccontato all'altra gli errori della propria parte politica, la storia del nostro paese sarebbe stata diversa. Ma così non fu. Ripenso a quegli anni, mi ripeto che eravamo partiti bene, e poi? Poi... Tutto precipitò nel terribile 16 aprile del 1978. Ancora una volta, nulla sarebbe stato come prima.

Il sedici aprile, Roma fu lacerata dall'agguato in Via Fani. Il leader della DC Aldo Moro fu rapito e uccisi i cinque uomini della sua scorta: Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi. Seguirono cinquantacinque giorni di prigionia di Moro conclusi con la sua "esecuzione". Tina ancora una volta si trova in prima linea, morotea, amica del Presidente della DC, legata alla famiglia, in quei lunghi giorni estenuanti, ritrova l'antico ruolo di staffetta tra la famiglia e il partito, e il governo.

In quegli anni, culminati con il 9 maggio del 1978 e il ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani, a Roma, le cose realmente stavano cambiando: non si è voluto che questo cambiamento si realizzasse nel rispetto della Costituzione che è alla base della nostra democrazia. E l'Italia è ancora una democrazia incompiuta. Dobbiamo averne consapevolezza per non lasciare spazi a chi si affida alla violenza per cambiare le nostre vite. O a chi segue l'illusoria certezza che la democrazia sia un bene di consumo come un altro e che basta qualche ritocco qua e là, per metterla a nuovo. Nel nostro Paese il piano eversivo che ci ha attraversato fin dal "Piano Solo", tentativo di colpo di stato ordito nel 1964 dal generale De Lorenzo, durante la crisi del governo Moro e la presidenza della Repubblica di Antonio Segni. Già allora, Moro, ricordo bene, era attento a questa deriva democratica, e parlava per contrastarla di assunzione di responsabilità, non solo della

classe politica ma di tutto un popolo. Da qui la sua attenzione ai movimenti che segnarono la stagione delle lotte sindacali, operaie, studentesche del Sessantotto e di quello delle donne negli anni Settanta.

Sapeva andare avanti Tina pur non dimenticando. Altre prove lei avrebbe affrontato, mentre gli anni Settanta andavano finendo, e la sua vita la stava conducendo a diventare TINA, la donna amata dal popolo, oltre le appartenenze ideologiche e di partito, colei che in solitario, con scarsi alleati nelle Istituzioni – uno per tutti l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini – nell'indifferenza, se non nell'opposizione palese, di una parte della classe politica, tra pochi amici e colleghi fidati, le amiche di una vita, avrebbe conosciuto la piovra che allunga i suoi tentacoli sulla democrazia italiana. Quello stato dentro lo Stato di cui aveva avuto sentore Moro che, per tentare di debellarlo, aveva costruito la sua politica e per *“quel progetto politico fu ucciso”*.

Tre anni dopo, l'onorevole Anselmi, l'ex staffetta partigiana, l'ex ministro, incontrerà la piovra, quando la deputata del PCI, Nilde Iotti, prima donna Presidente della Camera, nell'ottobre del 1981, sceglierà lei per presiedere la Commissione Bicamerale inquirente sulla loggia massonica P2 di Licio Gelli e indagare sui 1.500 nomi, iscritti alla loggia, sbucati “per caso” a Castiglion Fibocchi, in provincia di Arezzo, nella fabbrica Gio.le di proprietà di Licio Gelli. Tina accetta senza esitare, come è nel suo stile, fa la cosa che le viene meglio, che è stata il suo modo di essere tutta la vita, si mette a lavorare. Per fare il suo dovere. Non vuole, non può tralasciare nulla, non può dare nulla per scontato. È il suo modo di mettersi al servizio delle istituzioni: individuare il marcio, contribuire a isolarlo, eliminarlo, per rendere lo Stato migliore, per difendere il suo Paese ancora una volta.

La politica è l'arte della mediazione ma in questo caso non si può cercare il compromesso. Il suo lavoro è la scoperta d'illeciti, di connessioni mafiose, d'imprese eversive che arrivano fino al cuore dello Stato. Finché non risulta evidente che *la democrazia è inquinata, è malata*. È chiaro che denunciare, vuol dire rimettere in discussione la propria ‘famiglia’ perché non è più quella la famiglia che lei aveva scelto, dove aveva militato, dove era restata nei giorni drammatici della prigionia di Moro. Tina, tuttavia, ha il senso della disciplina, che non comporta acquiescenza ma rispetto del patto. E nel momento della scoperta del rischio che corre la democrazia, resta una fedele servitrice dello Stato, porterà avanti in solitudine la sua battaglia, senza rinnegare la sua storia. Lei sa di dare fastidio, è chiaro che Tina fa sul serio, lei non molla la presa, era chiamata “La Tina vagante”, dai suoi stessi amici, con affetto, fin da quando si era affacciata nel partito con ruoli istituzionali, alla fine degli anni Cinquanta.

Adesso, il gioco era più pesante, la posta in palio la difesa delle Istituzioni dal progetto eversivo di Licio Gelli.

Tina sa quale scia di sangue attraversa la P2, quello che non può sapere e che scoprirà, è che parte della Dc sfiora o fiancheggia quel sistema e che in molti, con una trasversalità che ha già inquinato gli altri partiti e i luoghi dove si decidono i destini del Paese, si sono limitati a voltarsi da un'altra parte. Scoprirà che i mandanti della morte del padre politico, dell'amico, di Moro, dell'uomo che hanno ammazzato perché un progetto politico non si realizzasse, potrebbero essere tra gli uomini delle istituzioni, coperti... già da chi e come?

Davanti a Tina, sfilano le massime cariche dello Stato e dei partiti; solo, e sempre, uomini in un intreccio di parole d'inquisiti, testimoni, protagonisti, comprimari, giudici, commissari, poliziotti, politici, avvocati, finanziari, faccendieri, banchieri, spie, responsabili dei servizi segreti deviati, devianti, militari, massoni in vita, in sonno, restituiti, massoni piduisti, reclutatori, massoni inconsapevoli, apprendisti, massoni all'orecchio del Gran Maestro, massoni muratori, maestri venerabili e segretari. Massoni ovunque. E al centro di questo gioco perverso del potere, c'è il fuggiasco, poi latitante, invitato di Pietra, Licio Gelli.

Cresce la sovra eccitazione del Potere davanti a questa donna che con sguardo limpido registra, sui suoi foglietti, la pavidità, la stupidaggine, degli uomini che dovrebbero governare l'Italia. Mentre la classe dirigente balbetta le sue scuse, le sue giustificazioni, i suoi *mea culpa*, i suoi non sapevo, tra i cittadini cresce l'attenzione a questo scandalo e la stima verso Tina che, come tanti servitori dello Stato misconosciuti o conosciuti, come Ambrosoli, Falcone, Borsellino, guarda *“l'altra faccia della luna”*.

La cosa che Tina non sopporta è il tradimento, la mancanza di coraggio. E saranno proprio questa mancanza di coraggio, il tradimento del giuramento fatto alla Costituzione che dimostreranno i tanti uomini di potere che sfileranno davanti a lei nei quasi tre anni di lavoro della Commissione, con oltre millesettecento audizioni.

Quante volte, ho pensato ai tanti che lottavano in condizioni estreme contro la Mafia, alla luce di quella che era stata la mia esperienza. Le nostre indagini, certo, la lambivano, ma non ero in prima linea, e forse, chi sa, il fatto che fossi donna, ha spinto a pensare che non sarei andata fino in fondo. Non mi conoscevano. Anzi, le minacce mi spingevano ad andare avanti. Ricordo chiaramente una volta, un deputato che mi disse passando davanti al mio scranno a Montecitorio: “ma chi te lo fa fare?”. E aggiunse: “sul tuo banco tra un po' ci saranno dei fiori”.

Ho pensato tante volte alla loro vita-non vita. Che cosa resta del loro lavoro? Del loro sacrificio estremo? Del sacrificio dei loro cari? Del loro lavoro di Servitori dello Stato? Verso questi uomini abbiamo un debito grandissimo. Ma io non dispero, perché non si sfugge alla verità. Avere fede vuol dire, non certo fare proclami da crociati, ma vivere non disperando. All'uomo va sempre data la possibilità di scoprire la sua verità, e di scoprire che le ragioni da spendere per la vita sono sempre ragioni alte e sono poi quelle che danno il gusto di vivere. Certo, poi sopportarla fino alle estreme conseguenze non è dato a tutti. Ma bisogna sperare. Il giudice Paolo Borsellino, nell'ultima intervista che ha fatto, poco prima di morire, con la consapevolezza che aveva di rischiare quotidianamente la morte e mettere in pericolo la vita degli uomini che lo proteggevano, quando gli hanno chiesto se avesse ancora speranza nell'umanità, rispose: "se disperassi dell'uomo, di qualunque uomo, non sarei più cristiano. Quando poi avverrà la conversione non è dato a noi saperlo. Noi dobbiamo agire con il massimo di rigore perché il debole sia tutelato, la comunità sia protetta e non prevalga l'interesse di parte. Questo atteggiamento – sia chiaro – non comporta minore severità, ma comporta che sempre si creino le condizioni perché, qualunque sia l'abisso di avidità, di prepotenza di violenza in cui l'uomo cade, sia possibile prima o poi uscirne".

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA 7

La storia parlamentare di Tina Anselmi, iniziata con l'elezione, del 1968, nel Collegio Treviso-Venezia, sempre con grandi risultati, termina bruscamente nel 1992. Si sapeva che le donne di quelle zone, sceglievano spesso Tina, al di là del partito di appartenenza, lei quindi, anche nell'elezioni del 1992, avrebbe dovuto avere lo stesso collegio, essere sicuramente eletta, ma ci fu un ma.

Il partito le chiese di rinunciare e di lasciare il collegio a Carlo Bernini, doroteo, big della Dc veneta, segretario regionale del partito; anche grazie a Tina qui la Dc era forte, e sicura l'elezione dei candidati. Lei avrebbe dovuto spostarsi in un collegio senatoriale, quello di Conegliano Oderzo, dove c'era la nuova forza nascente della Lega di Bossi, che era pronosticata vincente, tutti in Veneto, nei partiti, ne erano consapevoli. Infatti, così fu. Fu eletto Valentino Perin, allora perfetto sconosciuto, che fu senatore anche nella legislatura successiva, sempre per la Lega Nord. Tina, così, uscì dal Parlamento, dove aveva tanto egregiamente lavorato, troppo egregiamente. Il suo posto fu preso da Carlo Bernini. Che in seguito, passò a Forza Italia.

Tina in Parlamento si era sempre trovata bene, lo sentiva suo, ed era riuscita a mantenere un contatto vivo con il suo elettorato, questo lo facevano molti politici finché i partiti non si trasformarono in collettori di affari e di voti. Tuttavia lei aveva qualche cosa in più e le persone lo sentivano. Non solo, fu più volte presa in considerazione dalla società civile per la carica di Presidente della Repubblica. La prima volta a lanciare la sua candidatura, proprio nel 1992, fu il settimanale satirico Cuore, e fu poi il gruppo parlamentare La Rete di Leoluca Orlando a votarla. Sorde le Istituzioni. Ne parlai con Tina, ma come sempre, lei mi rispose: *"Anna, le cose vanno come devono andare"*. Almeno, pensai, avrebbero potuto farla senatrice a vita!

Il "grazie" della politica a Tina Anselmi non si ferma al 1992. Alle elezioni regionali del 23 aprile del 1995, in Veneto, la coalizione di centrosinistra L'Ulivo, dove era confluita con la sua parte della Dc, schierò quale candidato, l'ex democristiano Ettore Bentsik delle lista Veneto Democratico Federalista, e fu eletto Giancarlo Galan di Forza Italia per il Polo delle Libertà.

C'era la volontà di cambiare, di rinnovarsi, una "voglia" che nel nostro Paese scoppia come un bubbone ogni venti anni e poi porta a non cambiare nulla e Tina non fu scelta, apparteneva al passato.

Che cosa avranno pensato i nuovi ricostruttori, giovani all'arrembaggio tra le macerie dei partiti, tra i primi quello della Democrazia Cristiana, che giunsero in Veneto per mettere ordine? Avranno stigmatizzato Tina, quale appartenente a una storia vecchia, la ex partigiana, la ex-sindacalista, la prima donna ministro dalla vita politica adamantina, la presidente della Commissione sulla Loggia P2 di Licio Gelli, che rischiò la sua vita in difesa della malmessa democrazia italiana? Era la vecchia politica? Era stata legata alla grande stagione di Tangentopoli quale sospetta, indagata, collusa? Era forse corrotta, Tina? No, sempre e solo no. Una donna che si esponeva. Era sempre stata in prima linea.

Con tutto rispetto per Bentsik, Tina, non avrebbe avuto qualche possibilità in più? Galan fu eletto con oltre il 38% dei voti. Il rappresentante de L'Ulivo si fermò al 32,34%. E, forse, non sarebbe cambiata la storia del Veneto e un po' dell'Italia se Tina fosse stata candidata? Ma con i "se" non si fa la storia. Dopo il 1992, Tina Anselmi, continuò a ricoprire incarichi istituzionali, fu fino al 1994 Presidente della Commissione Nazionale pari opportunità, ruolo che ricopriva dal 1989. Era stata la giusta designazione, per una donna che si era fatta valere, che era stata dalla parte delle donne, che si sentiva di rappresentare a pieno titolo fin dal dopo guerra e durante tutto il suo impegno politico. Era stata delegata al primo congresso del sindacato unitario CGIL, che si tenne a Firenze

nel giugno del 1947, e dopo la scissione, nel 1950, nella Cisl seguiva le lavoratrici del settore tessile, le filandiere. E poi nel 1963 era stata delegata femminile della Dc.

Non avrei mai dimenticato le loro mani "lessate", ridotte così dal lavoro nelle filande. Mani doloranti che restavano immerse nell'acqua bollente tutto il giorno per lavorare i bossoli, e molte di loro avevano cominciato da ragazzine, in ambienti malsani con orari di lavoro anche di dieci, dodici ore. Le frequentai. Le conobbi, vivevano storie di fatica e dignità. Erano donne generose, attente e curiose, non solo immerse nei loro problemi di lavoro. Le invitavo ad andare a votare per il referendum del 2 giugno, tra Monarchia e Repubblica, ne capivano l'importanza, conoscevano la sudditanza al marito, prima ancora, figlie, al padre padrone. Si scherzava ogni tanto, alcune erano poco più grandi di me e avevano già figli. Sentivo come tante l'importanza di questo momento storico, non lo avevamo preparato anche noi, con la nostra lotta? Parlavamo tra di noi, eravamo piene di emozioni, e quale non fu la nostra gioia di amiche e compagne, quando ci furono le prime notizie dell'affluenza alle urne, file lunghe e tante, tante, donne. Quando si seppe della vittoria della Repubblica, la gioia esplose, e io mi dimenticai una certa frustrazione per aver vissuto quel giorno importante, e la prima volta del voto delle donne, con una partecipazione indiretta: eravamo nel 1946, io ero nata nel 1927, si era maggiorenni a ventuno anni.

Dopo la presidenza della Commissione pari opportunità, ne seguì una molto più delicata, nel 1997 fino al 1998, quella della Commissione che si ricorda con il nome del suo presidente, Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale; ne facevano parte oltre a Tina, Tullia Zevi, e i generali Antonio Tambuzzo e Cesare Vitale. La Commissione doveva sceverare i fatti inquietanti avvenuti durante la permanenza dell'esercito italiano in Somalia. Vennero fuori casi molto dolorosi, di cui Tina mi parlava con difficoltà, le avevano fatto molto male. Avevano avuto, i commissari, incontri sul luogo e per lei che tutta la vita si era impegnata in difesa della libertà delle donne, del rispetto, queste storie di violenza la turbarono profondamente. Alla fine dei lavori, presentarono una corposa relazione alla presidenza del Consiglio, di cui parlò la stampa, che fece scandalo.

La presidenza del Consiglio avrebbe dovuto attivare misure affinché fossero presi dei provvedimenti disciplinari e stabilire nuovi regolamenti per perseguire i fatti più indecorosi avvenuti in Somalia in quegli anni. E poi? Il poi, fu una domanda che Tina si sarebbe ripetuta, quando, alla fine della Commissione

Gallo, fu nominata Presidente della Commissione che indagava sul sequestro dei beni ai cittadini ebrei, in Italia, operati sia da organismi istituzionali e pubblici che privati, durante la seconda guerra mondiale, conseguenza delle leggi razziali promulgate dal regime fascista nel 1938. S'impegnò ancora una volta, ci credeva, era un modo di ricollegarsi alla sua giovinezza partigiana, una riparazione, mentre per tanti nani lo Stato italiano era stato indifferente a questi torti subiti. Lavori conclusi nel 2002 e fu l'ultimo incarico istituzionale di Tina.

E ancora una volta lei, si chiese: poi? Lavori che le toglievano forza e la lasciarono con un amaro in bocca.

Aspetto che l'inchiesta della Commissione sulle leggi razziali dia i suoi frutti, innanzitutto per la comunità ebraica, che per quelle leggi ha pagato, poi perché c'è un rifiorire del nazismo e del razzismo che bisogna combattere fin dall'inizio. E a tal fine anche il nostro lavoro può essere utile. È importantissimo non dimenticare e non per desiderio di vendetta, non per opportunismi politici, ma perché solo la conoscenza del passato permette di non ricadere negli errori di allora.

Questa inchiesta, quindi, non è solo destinata alle biblioteche, ma deve diventare uno stimolo alla circolazione delle idee e all'impegno. Mi auguro che chi ha la responsabilità di condurre la vita politica non renda inutile la mia ultima fatica.

Il professore che mi ha in cura mi disse che, esasperando il mio lavoro, perché volevo delle risposte a ciò che stavo cercando, e le risposte non venivano, mi sono mangiata un anno di vita. Forse un po' di più, credo.

Tuttavia io non sono una che rimugina sul passato. O si lamenta. Fortunatamente la gioia di vivere mi è stata sempre alleata. Ieri come oggi. Chissà, oggi anche di più. Oggi che sono vecchia.

Anche adesso che sono vecchia, la morte non mi spaventa, non mi intimorisce più di tanto. L'ho sempre frequentata nel mio pensiero. L'ho affrontata fin da ragazza, l'avevo messa in conto aderendo alla lotta armata. Anche se, voglio ribadirlo, io e i miei compagni di battaglia avevamo orrore della morte e volevamo vivere. Ancora adesso amo, e tanto, la vita. E credo che non ci sia offesa maggiore per un vecchio che calpestare la sua voglia di vivere. Di godere di piccole gioie, di piccoli svaghi.

I miei interlocutori si meravigliano, quando sono invitata a qualche manifestazione pubblica, nel constatare come ritrovi la chiarezza di sempre, allorché comincio a parlare di politica. Mentre proprio fino a qualche momento prima ero stata laconica, o poco brillante, o peggio ancora confusa. Non so perché ciò accada, ma posso azzardare un'ipotesi: lì si sono realizzate le mie

aspirazioni, lì ho trovato la mia verità, la mia ricchezza spirituale, e sono cose che non ci lasciano mai.

Credo, tuttavia, che la sensazione di quanta grazia ci possa essere nella vecchiaia e la consuetudine, senza affanni, con l'idea della morte, ancora oggi che la morte si sta avvicinando, siano nate in me grazie ai miei nonni, nonna Maria e nonno Ferruccio: con la loro presenza sapevano trasformare le tragedie più terribili in momenti che poi potevano essere portatori, non dico di gioia, ma sicuramente di serenità.

Capita, adesso, anche a me con le mie nipotine. È qualcosa che ha a che fare con la leggerezza. Con gli anni si diventa leggeri, e non solo i nonni, anche le vecchie zie, forse perché ci si avvicina all'ultimo approdo e ci si libera dei bagagli inutili, ingombranti e si conserva l'essenziale. La ventata di leggerezza che nella mia infanzia ha tante volte spazzato via la malinconia mi accompagnerà fino alla fine, e avrà sempre per me l'odore del cocomero di nonna Maria e del panetto con l'uvetta di nonno Ferruccio.

* * *

P. S. Tina è oggi riconosciuta da tutti una madre della Patria, onorata dal francobollo a lei dedicato, nel 2016 a luglio – poco prima della sua morte, l'1 novembre dello stesso anno – in ricordo del suo giuramento da prima donna Ministro, della storia del nostro Paese, nel luglio 1976.

MARIA ROSA BARAZZA

Presidente Associazione Comuni della Marca Trevigiana

“Nella dialettica tra il desiderio tenuto vivo e il limite accettato emerge lo spazio della speranza.

Essa sta prima e dopo il desiderio, ma può esprimersi solo dentro il desiderio”

(Luciana d'Angelo)

Inizio con questa citazione perché dice molto di me, più dei ruoli che rivesto e delle attività che svolgo. Il desiderio come veicolo di speranza indica il valore aggiunto che le donne possono portare alle nostre comunità se lasciato libero di esprimersi appieno. Non è un caso che sia stata una donna a formulare questo pensiero.

Il desiderio, che si declina nella passione, nella tenacia, nello sguardo alto e al contempo nella concretezza, è la cifra che distingue l'azione al femminile.

Mi presento.

Sono Mariarosa Barazza, ho 49 anni, svolgo la professione di avvocato, sono stata Sindaco del Comune di Cappella Maggiore per dieci anni e ora sono Vice Sindaco, dal 2016 sono Presidente dell'Associazione Comuni della Marca Trevigiana. Prima di ogni altra cosa mi sento cittadina del mondo.

Essere donna e mantenere la femminilità nel lavoro istituzionale e professionale è una ricchezza per tutti, ma non sempre è facile. È un equilibrio da conquistare giorno per giorno. È frutto, per quel che mi riguarda, di un percorso ispirato da ideali, valori e da alcune figure di donne che ho incontrato sulla mia strada e che quei valori hanno incarnato. È un percorso fatto di sana “gavetta” che vuol dire studio, lavoro, pazienza, perseveranza, fatica ma anche energia ed entusiasmo.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere la lotta per realizzare i propri progetti e le proprie aspirazioni - e le donne la lotta la praticano quotidianamente talvolta in misura doppia - è più forte e sa cogliere il valore del lavoro degli altri. Oggi, soprattutto nelle istituzioni, troppi si improvvisano capaci di fare tutto, ma non è onesto. C'è una gradualità nelle esperienze, come pure ci sono delle abilità che si acquisiscono con “la pratica”. So che questi non sono termini in voga nel mondo “dell'uno vale uno” trasformato in paradigma di ogni pensiero e di ogni

esperienza, ma credo sia importante tentare di leggere la realtà e dare alle cose il loro nome anche quando questo non porta consenso. Credo che l'esigenza di accrescere la competenza, l'efficacia e l'umanità nell'operare di ogni giorno sia avvertita in modo particolarmente forte dalle donne.

Ho parlato di ideali, valori e donne dalle quali ho tratto ispirazione. L'esempio della nonna materna, Maria, ha sicuramente forgiato la mia infanzia e la mia adolescenza: donna semplice, di una umanità ed eleganza interiori uniche; diploma di quinta elementare, sarta che per amore della famiglia si è adattata a lavorare la terra, ossia a fare un lavoro che non era nelle sue corde. Ricordo ancora quando, finita ragioneria volevo iscrivermi a giurisprudenza e i miei genitori non erano d'accordo. Lei che pure per me aspirava al classico lavoro in banca, al matrimonio e ai figli capì che le mie aspirazioni erano diverse. Pur non condividendole fino in fondo mi sostenne, anche economicamente con la sua pensione minima, perché potessi farcela. Se ce l'ho fatta lo devo soprattutto a lei. Questo mi ha insegnato più di mille libri o discorsi.

I valori dell'ascolto, dell'accoglienza, della libertà, dell'onestà e della giustizia sono quelli che più di altri attribuiscono al femminile un tratto inconfondibile, a volte duro e severo, mai freddo, che restituisce umanità alle relazioni e contribuisce a costruire una società più giusta. Per questo, le nostre comunità oggi più che mai hanno bisogno dell'apporto delle donne in tutti gli ambiti, da quello familiare a quello pubblico.

Illuminante nella mia esperienza, poi, è stato il pensiero di una grande donna e filosofa: Hannah Arendt, che ha evidenziato il valore politico dell'amicizia, quale ci proviene dai greci e in particolare da Aristotele (*"amicizia come una delle condizioni di benessere della città"*). Per Hannah *"l'amicizia non è generica immedesimazione, né accattivante empatia, ma dal sé fare spazio all'altro, con il proprio concreto esistere intraprendere il viaggio politico e pubblico verso la diversità in me e fuori di me, accettando il cambiamento di ciascuno che ne deriverà"*. In tale ottica, il confronto continuo ci rende più umani perché ci stimola, ci incoraggia ad *"agire nel mondo"* ognuno nel proprio ambito e nelle proprie possibilità, ci fa uscire insomma da una posizione di indignazione passiva, ossia da una condizione che lascia libera la strada al negativo che vorremmo combattere. Lo spazio politico è quello spazio che le persone creano relazionandosi tra di loro. Sempre attuale rimane la metafora arendtiana del totalitarismo come forma di dominio che, spingendo gli individui uno contro l'altro, distrugge appunto questo spazio politico.

Da ultimo, voglio ricordare una donna di altissimo valore e profilo, la nostra conterranea Tina Anselmi, prima donna Ministro della Repubblica che in una

sua famosa frase ha, secondo me, espresso mirabilmente lo spirito autentico dell'azione al femminile: *"quando le donne si sono impegnate nelle battaglie le vittorie sono state vittorie per tutta la società. La politica che vede le donne in prima linea è politica d'inclusione, di rispetto della diversità, di pace"*. Di questa politica e di donne come Tina sentiamo uno struggente bisogno nel nostro tempo.

Oggi purtroppo la questione femminile, ovvero delle pari opportunità per le donne nel lavoro, nelle istituzioni, nella vita pubblica, è più che mai aperta. Anche in Paesi avanzati come il nostro c'è ancora molta strada da fare.

In un suo recente saggio, Enrico Giovannini ha rilevato come il tasso di occupazione femminile è quasi ovunque nel mondo molto inferiore a quello maschile, così come il salario percepito a parità di lavoro svolto e la quota di posizioni manageriali occupate da donne (nella maggior parte dei 67 Paesi per cui tali dati sono disponibili, solo un terzo delle posizioni senior o intermedie sono detenute da donne). È una realtà che ci interroga direttamente e impone di adottare urgentemente efficaci iniziative volte a superare questo gap. Del resto, che sia un'esigenza avvertita da tutti lo si evince dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvata all'unanimità dalle Nazioni Unite il 25 settembre 2015. Uno dei 17 Obiettivi di cui è corredata indica, infatti, la necessità di raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e ragazze. A noi, soprattutto alle donne, spetta il compito di impegnarsi affinché queste non rimangano solo belle parole, consapevoli che lo sviluppo sostenibile globale passa attraverso il processo di eliminazione delle disparità di trattamento.

Grazie dunque a Stefania Barbieri, Consigliera di Parità per la Provincia di Treviso, che con la sua preziosa pubblicazione *"L'altra faccia della luna"* offre un contributo indispensabile a leggere il segno significativo dell'azione delle donne trevigiane nella società locale e nazionale, ma anche ad accrescere la consapevolezza in tutti noi delle potenzialità e della ricchezza della presenza femminile per la vita delle nostre comunità.

ANTONELLA DE GIUSTI

Presidente Commissione Pari Opportunità Provincia di Treviso

La mia prima nomina come componente della Commissione Provinciale Pari Opportunità risale all'anno 2002 dopo l'esperienza avuta come consigliera e assessora nel comune di Conegliano.

La provincia di Treviso istituisce per la prima volta la commissione per le pari opportunità nel 1993 a seguito della legge numero 125 del 91 con il compito di promuovere azioni positive per diffondere la conoscenza della normativa sulle pari opportunità e per il cambiamento della mentalità comune.

Ho maturato questa nuova esperienza con un gruppo di persone motivate che tanto hanno lavorato affinché ogni individuo potesse avere pari diritti doveri e dignità nella nostra società. Nell'anno 2006 sono stata nominata Presidente della Commissione Provinciale Pari Opportunità: da allora ad oggi sono trascorsi 12 anni in cui il mio impegno sulla parità di genere non si è mai affievolito.

Le tappe sull'emancipazione femminile in Italia si sono susseguite una dopo l'altra con un ritmo incalzante: il ruolo della donna, nonostante ci sia ancora tanta strada da percorrere, è giunto ad ottenere buoni risultati e non solo per la questione di genere ma soprattutto per una questione di merito.

Ho lavorato con tantissime persone, ideato vari progetti nelle scuole iniziando a coinvolgere le classi dei bambini della scuola primaria e secondaria per concludere con i ragazzi della scuola superiore.

Sono stati organizzati progetti che trattavano di salute, alimentazione e sessualità con ragazzi e ragazze dai 16 ai 18 anni partecipanti nelle squadre sportive non agonistiche.

Il ritorno che la nostra società ha avuto dal coinvolgimento di centinaia di ragazzi è stato positivo, abbiamo riscontrato che tutti si sono impegnati perché non ci sia più disparità di genere e perché la violenza venga arginata consapevoli che la violenza si trasmette e si impara da chi la esercita.

Altro tema trattato è stato quello sulla "Mutilazione genitale femminile", progetto che ci ha visti protagonisti in collaborazione con l'Università di Padova e Regione Veneto.

L'attenzione della Commissione Provinciale Pari Opportunità è stata posta anche sull'imprenditoria femminile: il progetto ha coinvolto donne imprenditrici della Provincia che hanno potuto far conoscere e vendere i loro prodotti derivanti dalla trasformazione dei prodotti coltivati presso degli stand organizzati nel parco della Provincia con il progetto "La terra è donna". Abbiamo organizzato con le associazioni di categoria dei corsi di formazione per aprire attività in proprio, invitando come relatori rappresentanti di istituti di credito e di studi commercialistici, per dare tutte le informazioni sulla gestione di una nuova impresa.

La disparità di accesso al credito tra uomo e donna è ancora presente nella nostra provincia anche se i dati della Camera di Commercio riconoscono che l'impresa al femminile è più solvibile. La disparità su salari, stipendi e sulle parcelle di libere professioni, è un altro argomento che, nonostante sia riconosciuto da tutti, non trova ancora soluzioni.

In futuro su questo argomento valuteremo delle azioni da condividere con uomini e donne perché ci sia una giusta parità anche economica. La collaborazione decennale con il tavolo istituito presso la Prefettura di Treviso per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne ha fatto sì che all'inizio di quest'anno fosse pubblicato un vademecum per operatori per arginare la violenza sulle donne in tutti i suoi aspetti.

L'ultimo progetto della Commissione Provinciale Pari Opportunità è di alternanza scuola lavoro dal titolo "parità di genere e inclusione sociale".

I primi lavori ideati dai ragazzi della scuola duca degli Abruzzi di Treviso sono pronti per la valutazione da parte della Commissione.

Molto è stato fatto, parecchi obiettivi sono stati raggiunti grazie al lavoro e all'impegno di molte donne che hanno lavorato senza raggiungere la notorietà, nell'ombra e con il loro impegno quotidiano affinché ci sia un'uguaglianza effettiva e non soltanto a parole.

Credo profondamente che nessuna lotta potrà concludersi vittoriosamente se gli uomini non parteciperanno al fianco delle donne.

Il punto di vista degli studenti del Liceo Duca degli Abruzzi

AGNESE, LUCA, JENNIFER, ANNA

Pari Opportunità. In molti sottovalutano questi due termini considerandoli come un binomio che promuova la "solita" e "ridondante" uguaglianza fra i due generi. Un'interpretazione errata che coinvolge il senso comune di oggi.

Le donne all'interno della nostra società non vanno comparate agli uomini e viceversa, le differenze ci sono e bisogna concatenare e intrecciare differenti modi di agire e pensare, affinché l'intero sistema possa funzionare. Anche se il tutto può sembrare un progetto utopico, l'intervento della Consigliera di Parità combatte tutte le discriminazioni di genere in ambito lavorativo e le donne in quanto soggetti discriminati, sono la maggioranza.

È essenziale mettere alla luce le azioni e i ruoli svolti da queste donne all'interno della politica e dell'amministrazione per permettere di valorizzare e diffondere nuovi modelli da cui trarre un sano esempio. Infatti nella società odierna, sono sempre più carenti modelli a cui i giovani possano fare riferimento e possano identificarsi dal punto di vista lavorativo.

Per migliorare la condizione della donna è necessario agire sotto un profilo ideologico e poi sotto quello economico che determinano il suo status all'interno delle strutture sociali e la sua considerazione all'interno dei processi sociali. Le donne, per fare questo, hanno bisogno di una coscienza di classe che permetta loro di valorizzare i loro diritti e sentirsi parte di un gruppo. A questo proposito è stato fondato un movimento in supporto delle donne, il "Womens' Liberation Movement" intorno agli anni 60- 70. Questo gruppo tuttavia, ha fatto emergere ulteriori spaccature fra le donne determinate da differenze di classe o sempre ideologiche. È il caso del femminismo radicale che, (semplificando), considerava il patriarcato la principale fonte di oppressione e del femminismo socialista che invece trovava nel lavoro e nell'economia il punto di svolta per l'emancipazione femminile. Gruppi che spesso entravano in disaccordo fra loro per i differenti modi di agire e pensare l'*empowerment* e che ha reso difficile la coesione grup-pale.

Il concetto e la situazione dell'oppressione femminile è dunque davvero complesso e articolato che spesso trova anche delle cause biologiche e fisiologiche che renderebbero la donna più debole e vulnerabile, cause che sono state interiorizzate nelle società complesse e utilizzate come "giustificazioni" di discriminazioni.

Tuttavia, la situazione attuale delle donne nella società e nel lavoro potremmo considerarla migliorata per quanto riguarda le posizioni politiche e amministra-

tive, ma certamente la strada è ancora lunga. Infatti, ciò che distinguerebbe le donne nel modo di agire in questi ambiti, differentemente dagli uomini è proprio la gestione dei cosiddetti “giochi sociali”, definizione dei rapporti interpersonali di mediazione e negoziazione del sociologo Simmel: mentre gli uomini sarebbero più interessati alla forma di queste relazioni, le donne viceversa al contenuto. Questo sarebbe un mero esempio dell'efficacia che la collaborazione fra uomo e donna comporterebbe

Nel nostro territorio negli ultimi anni sono stati fatti passi avanti per le donne da un punto di vista sindacale, politico grazie alle “quote rosa”, in realtà quote di genere, nella composizione delle liste, ma sono ancora poche le donne che si impegnano o si sono impegnate in questo tipo di ruoli. Come ribadito precedentemente, è necessaria una vera riforma del sistema nei processi sociali e l'eliminazione della concezione della donna in quanto “oggetto sessuale” o “oggetto di consumo” che la vede strumento passivo di una società del consumo. Le donne non hanno bisogno di moniti o slogan di liberazione perché questo vorrebbe dire concentrarsi sempre sul problema e mai sulla soluzione. A questo proposito, il nostro comune ha anche firmato nel 2006 la Carta Europea per la Parità che invita gli enti territoriali (in questo caso i comuni, grazie al principio di sussidiarietà espresso nel Titolo V dell'articolo 114 della Costituzione) ad utilizzare i loro poteri e parternariati a favore di una maggiore parità fra uomini e donne tramite un Piano d'azione in collaborazione con istituzioni e organizzazioni.

La collaborazione e la sensibilizzazione dei bambini e dei giovani è necessaria, anche se non sufficiente, in particolare nella socializzazione che viene loro impartita e nei progetti di Alternanza Scuola Lavoro, come quello da noi appena svolto, con esperienza diretta in Provincia. L'importanza di questo accordo fra l'istituzione della nostra scuola e della Provincia che ha permesso la nascita e l'impegno nel progetto, ha permesso a noi studenti di conoscere nello specifico, oltre che gli ambienti lavorativi all'interno di un'istituzione differente da quella scolastica, le donne più influenti e celebri nel nostro territorio dal punto di vista amministrativo, politico e soprattutto sociale. La riflessione che abbiamo maturato su questa esperienza ci ha messi di fronte alla situazione, ancora poco considerata o sottovalutata dalla società, delle Pari Opportunità, o per la poca informazione o per il disinteresse da parte delle istituzioni. La presenza delle donne all'interno di ambiti lavorativi che non siano la scuola o la famiglia fa spesso ancora scalpore e l'obiettivo è quello di renderlo una quotidianità. Questa esperienza, allo stesso tempo, è stata un'occasione per renderci più consapevoli, tuttavia ancora un po' incerti per l'esito di questo cammino lungo di emancipazione: la società e i giovani soprattutto sono ancora pessimisti e passivi in diritti che presto ci riguarderanno più da vicino. Non dobbiamo archiviare i nomi di queste donne ma diffonderli.

EMILIANA LOSMA

IL PROTAGONISMO FEMMINILE DELLE DONNE VENETE NELLO SPAZIO PUBBLICO

*Ste done ze curiose no le fa più l'amor, ma le fa pezo,
le parla de politica al casin, al café, in leto e sul bidé,
le fa novi sistemi, le ze legislative, le giusta la Repubblica,
le pesa i senatori, i quaranta de peto, e le fa coretori;
in fin le nostre bele ze diventae ancuo gran Machiavele.*

Angelo Maria Barbaro - *Sopra le donne saccenti e macchiavelliche*

*Agli uomini affidate la legislazione, agli uomini i governi e le magistrature,
agli uomini le trattazioni, i tribunali, gli eserciti.*

*Dappertutto in somma risuonano gli uomini e le donne non si sentono
mai nominare che per il solo uso matrimoniale.*

Annetta Vadori - *La causa delle donne* (1797)

Nell'immaginario comune quando si pensa alle donne del Veneto il pensiero corre alle servette e alle casalinghe protagoniste di molti film e sceneggiati televisivi negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. Il cliché della casalinga veneta aderisce perfettamente alla divisione sessuale dei ruoli presente nelle città democratiche dell'antica Grecia, dove le donne avevano il divieto assoluto di partecipare alle assemblee legislative perché non appartenevano alla polis (città), ma all'oikos (casa). Questa divisione viene posta a fondamento anche delle democrazie moderne, nate dalla Rivoluzione francese e dalla Rivoluzione americana, e nella prospettiva politica borghese. In questo caso si tratta di un'esclusione “naturale”. Secondo il paradigma scientifico basato sul determinismo biologico elaborato dal Positivismo, infatti, è per volere della Natura che le donne sono destinate alla sfera domestica ed escluse da quella politica: la collocazione all'interno della società e della famiglia è inscritta nelle caratteristiche e nelle peculiarità dei corpi fisici.

La democrazia nasce con una rigida gerarchia di genere che esclude le donne dalla sfera pubblica e le pone in netta subordinazione nella sfera familiare. Si

tratta di un aspetto cruciale che alimenta e rinsalda stereotipi e visioni gerarchiche nei ruoli familiari e sociali, nelle istituzioni pubbliche e private, nell'elaborazione di modelli, nella creazione e nell'interpretazione di norme e leggi con consistenti retaggi culturali negativi anche oggi. Tuttavia, se si abbandonano stereotipi e cliché per accostarsi alla Storia, se si leggono fonti e documenti conservate in archivi e biblioteche, lo stereotipo della casalinga veneta veicolato da cinema e televisione lascia il posto a un'immagine femminile complessa e multiforme, e a un sapiente uso dello spazio pubblico che solo una storia attenta alla prospettiva di genere può rivelare.

In questo breve contributo, quindi, voglio mettere a fuoco qualche episodio che dia conto del percorso di elaborazione di emancipazione e di cittadinanza femminile in Veneto. Se poniamo come punto di inizio della nostra panoramica la nascita delle democrazie moderne durante il Settecento le donne venete hanno ampliato la loro presenza pubblica grazie alla diffusione della concezione dei diritti individuali propria dell'Illuminismo, hanno partecipato alle Repubbliche giacobine e al Risorgimento, sono state protagoniste del movimento emancipazionista dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia (1866), hanno presieduto alla nascita e allo sviluppo del movimento femminile cattolico, hanno partecipato alle rivendicazioni sociali del movimento operaio e socialista, e dalla Resistenza a oggi sono state protagoniste dell'Italia repubblicana. Nonostante l'oscuramento perpetuato in molti libri di storia generalista le donne sono sempre state protagoniste dei grandi fatti storici italiani perché speravano in un cambiamento della loro condizione di oppresse.

La partecipazione femminile alla vita pubblica si registra soprattutto a Venezia dove le donne erano presenti in tutti i luoghi della socialità, dai salotti ai casin¹, dalle corporazioni alle Accademie, e in tutti i settori della produzione culturale (letteratura, teatro, giornalismo, pittura, musica). Le uniche eccezioni riguardavano le Università e la Massoneria. Inoltre le donne lavoravano per le strade, erano custodi, tenevano bische, gestivano osterie, locande e caffè, si dedicavano al commercio al minuto di vario genere, nei mercati e nelle fiere, e si prostituivano come pubbliche meretrici. Oltre a luoghi misti vi erano luoghi di conversazione pubblici esclusivamente femminili come l'Accademia donnesca e i casin delle Prudenti e delle Amazzoni. Le donne erano protagoniste della vita cittadina perché la cultura delle donne era considerata indispensabile per la felicità del vivere sociale e desiderabile da parte degli stessi uomini. L'Illuminismo infatti poneva al centro della riforma della società il ruolo delle donne poiché in una visione di cultura come bisogno civile e sociale le donne grazie alla loro capacità di sentimento e alla loro sensibilità avevano il compito di rendere gli uomini più civili, più gentili e meno brutali. La presenza femmi-

nile in questi luoghi pubblici e quindi dotati di valore politico testimoniava la trasformazione nella vita culturale e sociale veneziana e la ridefinizione del protagonismo femminile sulla scena pubblica e politica. Nella seconda metà del Settecento una vasta rete di salotti si crea in tutto il territorio dominato dalla Repubblica Veneziana. Le animatrici più importanti sono Cornelia Barbaro, Cecilia Zen Tron, Isabella Teotochi Albrizzi, Giustina Renier Michiel. A Venezia oltre ai salotti i luoghi della conversazione diventano i casin gestiti da Caterina Sagredo Barbarigo, Contarina Barbarigo, Elena Mocenigo Venier e Caterina Dolfìn. Quest'ultimo si configura come vera e propria scuola politica, tanto che nel 1774 gli Inquisitori di Stato ne intimano la chiusura proprio per le idee sovversive che vi circolavano.

Gli echi di democrazia portati dalla Rivoluzione francese avrebbero aumentato la femminilizzazione dello spazio pubblico e di conseguenza il desiderio di cittadinanza femminile. La democrazia impone, infatti, di abolire ogni forma di oppressione e schiavitù. Nel periodo delle Municipalità le donne entrano nelle nuove istituzioni democratiche (Società di Istruzione Pubblica e Società Patriottiche) sviluppando un protagonismo politico inedito. Tuttavia, sul modello francese, si va affermando un modello e delle normative di genere basate sulla separazione tra spazio pubblico per gli uomini e spazio privato per le donne, sull'autorità maritale e sulla valorizzazione del ruolo materno. La donna è fondamento dello Stato ed elemento di stabilità sociale quanto più è separata dalla sfera pubblica e politica. Il compito politico delle donne consiste nel formare i cittadini come madre-maestra. La guerra di liberazione dal dominio austro-ungarico² viene vista dalle donne venete come opportunità di liberazione delle donne dai confini dello spazio domestico, come possibilità di cambiamento di un immaginario che le lega esclusivamente alla figura della mater dolorosa. L'opposizione antiaustriaca femminile assume le forme più svariate dall'animazione di salotti intellettuali e politici, all'esibizione di particolari vesti, dal canto di particolari canzoni agli scritti di contestazione. Molte donne vengono sollecitate alla partecipazione politica dalle reti familiari da cui emerge un'importante genealogia femminile, altre creano reti di relazioni tra donne sulla base del concetto di sorellanza. L'adesione di Pio IX trasforma il loro impegno politico in una missione. Nelle insurrezioni le donne portano lo stendardo e le vivande, suonano il tamburo, danno sostegno materiale e soccorso come infermiere, utilizzano i propri palazzi come ospedali, fungono da raccordo all'interno delle reti di organizzazioni. Da una parte con i loro appelli intesi a sollecitare i doveri maschili di difesa e soccorso nei confronti di donne e bambini giocano in modo aperto e consapevole con gli stereotipi di debolezza attribuiti al genere femminile, dall'altra tramite la richiesta del poter

fare uso di armi e della creazione di un battaglione esprimono una forte identità civile e politica e la volontà di essere incluse nel corpo della cittadinanza, fuoriuscendo dagli stereotipi di genere.

L'annessione del Veneto al Regno d'Italia si configura come un'altra delusione politica per le donne. Al plebiscito del 21 e 22 ottobre 1866 vengono ammessi solo gli uomini. A questa esplicita esclusione dalla sfera pubblica, le patriote reagiscono riaffermando il loro diritto/dovere di voto organizzando plebisciti femminili, protestando pubblicamente nelle piazze e scrivendo al Re Vittorio Emanuele II un documento ufficiale. Si tratta di espressioni di una soggettività femminile forte e consapevole che denuncia l'esclusione e ribadisce la propria presenza sulla scena politica, alla luce del patriottismo risorgimentale. Non solo le donne vengono escluse radicalmente dalla cittadinanza politica, ma il nuovo stato cancella diritti già acquisiti a livello amministrativo. Se il codice civile austriaco permetteva alle coniugate di amministrare liberamente i propri beni non dotati e consentiva il diritto di voto amministrativo alle possidenti, il codice civile unitario Pisanelli introducendo l'istituto dell'autorizzazione maritale riduce la donna sposata a una minorenni in nome dell'unità della famiglia.

L'insoddisfazione per i risultati raggiunti nel processo di unificazione è una delle condizioni per lo sviluppo di un ambiente favorevole al movimento emancipazionista. Nella seconda metà dell'Ottocento emerge come figura forte quella della madre-cittadina per eccellenza sull'esempio di Adele Bono Cairoli, un modello improntato al dovere, alla dedizione, al sacrificio e all'abnegazione. Le emancipazioniste appartengono a due principali categorie: le insegnanti e le scrittrici. Per alcune di loro, tuttavia, l'emancipazione coincide con l'espletamento dei doveri famigliari ad esclusione dell'attivismo politico: "la politica è una scienza ardua, fredda, ragionatrice, che può bensì recare grandi benefici allo stato, che deve ispirare rispetto e riconoscenza per coloro che vi si consacrano, ma da cui è da ringraziare la Provvidenza che la donna, salvo in casi straordinari, non sia obbligata a impiccarsi³". Nonostante queste posizioni conservatrici ci sono delle aperture in cui alcune donne sperimentano modalità di cittadinanza politica inedite. La legge Crispi del 1890 permette loro di essere elette nel Consiglio provinciale scolastico e nei Comitati di gestione degli istituti di beneficenza. Inoltre nel 1891 nascono le Leghe per la tutela degli interessi femminili e nel 1904 il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, tentativi di strutturare gruppi di donne intorno al tema comune dell'emancipazione. Così quando il Comitato nazionale pro suffragio invia al Parlamento la petizione di un suffragio parziale per le donne al pari degli uomini, a Pontelongo (Padova) sette donne chiedono l'iscrizione alle liste elettorali. L'iscrizione viene respinta dalla commissione elettorale provinciale. Il sindaco Luigi Ostani ricorre in

appello convinto che le donne siano elettrici ed eleggibili al pari degli uomini essendo stati loro progressivamente riconosciuti altri diritti, come testimoniare o amministrare il patrimonio se vedove. La Corte d'Appello di Venezia nega il voto politico riaffermando con le parole del ministro Zanardelli la naturale inabilità delle donne ai diritti e ai doveri della vita pubblica e militante: "Quelle stesse virtù nelle quali la donna vince veramente l'uomo e per le quali è ammirata e ammirabile, virtù di tenerezza, di passione, d'impeto, ma che traggono nascimento dal fatto incontrastabile che in essa prevalgono il cuore alla mente, l'immaginazione al raziocinio, il sentimento alla ragione, la generosità alla giustizia, quelle stesse virtù non sono quelle che ai forti doveri della vita civile maggiormente convergono".

Le emancipazioniste venete partecipano al Congresso suffragista di Milano (1907) e al Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane di Roma (1908), ma la preponderanza dell'ala moderata e osservante del cattolicesimo femminile si dimostra contraria al suffragio e la questione dell'abolizione dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari divide le strade. Pochi anni dopo sarà la questione politica della pace e della guerra a dividere l'unità nel movimento delle donne. La campagna di Libia prima e la Prima Guerra Mondiale dopo porteranno alla rottura definitiva tra socialiste e borghesi. Se le prime si attestano su posizioni pacifiste, le seconde aderiscono ai circoli patriottici intravedendo nella guerra l'opportunità di un ruolo attivo accanto ai combattenti. L'interventismo delle donne deve essere letto ancora una volta come volontà di partecipazione alla vita politica del paese.

Dopo la rottura con il movimento emancipazionista, alle militanti cattoliche viene imposto di spezzare il legame di alleanza e collaborazione con le laiche. La nascita dell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (Udci, 1909) simboleggia la risposta cattolica al movimento per la cittadinanza femminile di ispirazione laica, democratica e socialista. Nonostante l'Udci nasca per difendere e migliorare la condizione della cristianità e non la condizione femminile, sul modello della donna forte, che esclude ogni forma di impiego delle donne oltre la sfera privata, rappresenta un'esperienza inedita di discussione politica e formazione teologica per le donne che vi aderiscono. La necessità di un'adeguata preparazione anche a livello teologico delle afferenti all'Unione conduce alla creazione dell'Accademia di studi religiosi per signore e signorine di Padova (1916), alla sezione femminile dell'Unione Catechisti a Venezia (1916), alla Scuola di religione per signore di Rovigo e alla nascita di riviste quali *La scienza della religione* a Treviso (1909) e *La nostra vita* a Padova (1919). In Veneto agiscono le intellettuali più rappresentative del femminismo cristiano (Luisa Anzoletti, Antonietta Giacomelli, Elisa Salerno, Elena da Persico), anche se in un clima

di isolamento e ostracismo. La ricerca culturale e spirituale femminile viene ripetutamente denigrata da parte del clero. Il femminismo cristiano condivide molte delle richieste avanzate dal movimento emancipazionista, dalle casse di maternità, all'ampliamento della legge su lavoro femminile e minorile, alla riforma dell'istruzione femminile. Sulla questione del suffragio femminile, invece, il mondo cattolico italiano negli anni antecedenti alla Prima guerra mondiale non è ancora una posizione chiara. Se Elena da Persico era contraria alla teoria dell'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna, sostenendo la diversità ontologico-funzionale femminile, Elisa Salerno intravede nel voto uno dei mezzi attuali per svolgere la loro missione. Questa tesi sarà condivisa da tutta l'Udci nel primo dopoguerra. Nel progetto di riconquista della società, la Chiesa stabilisce una nuova alleanza con le donne, ammettendo un passaggio dalla maternità naturale a quella sociale.

La ramificazione del movimento femminile cristiano in Veneto relega in secondo piano il movimento sindacale e socialista. La provincia più sindacalizzata risulta essere Rovigo, quasi inesistente l'associazionismo nel bellunese, mentre a Padova, Vicenza e Treviso si diffonde quasi capillarmente il movimento cattolico. I socialisti mantengono tuttavia un atteggiamento diffidente e paternalistico nei confronti delle donne che si concretizza nell'esiguo numero di donne presenti negli organi direttivi delle locali Camere del Lavoro. Inoltre vedono le donne come subalterne alla chiesa e questo è uno dei motivi per cui diffidano del suffragio universale. Più di tutto però subordinano la questione femminile alla più ampia questione sociale. Tramite la teoria dei due tempi all'emancipazione del proletariato sarebbe seguita quella della donna. Anche in ambito socialista esistevano nei confronti delle donne degli stereotipi di carattere culturale che limitavano la partecipazione femminile. Sia conservatori che progressisti vedevano nell'autonomia femminile un danno per le nascenti organizzazioni operaie. Le convinzioni sulla minorità femminile contribuiscono a creare un sensibile ritardo nel formulare la necessità di una sezione femminile socialista, che preclude alle donne la possibilità di intraprendere una campagna efficace sul diritto di voto femminile. Tuttavia ci sono degli spazi di azione per le donne socialiste venete, maestre di estrazione borghese accomunate dall'appartenenza a una famiglia di tradizione risorgimentale. Nei programmi delle giunte progressiste si realizzano forme di socialità pubblica laica femminile grazie all'apertura di ruoli esecutivi per le donne all'interno degli uffici comunali. Tuttavia dopo il congresso di Modena (1911) le socialiste escono da tutti i Comitati pro suffragio, contrarie all'ipotesi di un diritto di voto che esclude le proletarie.

Dopo la prima guerra mondiale il fascismo affascina molte donne che lo interpretano come mezzo di crescita e di affermazione personale. Ben presto,

però, la grande attenzione data alle donne per garantirsi la presa di potere, muta in breve tempo in una politica di sistematica esclusione dal mondo del lavoro e dalla società nel suo insieme. Vengono attuati specifici provvedimenti di limitazione e di esclusione delle donne da professioni, carriere e scena pubblica. Il modello sociale di regime è costituito dalla moglie-madre con molti figli. Questo è uno dei motivi che spinge moltissime donne a entrare nella lotta di Resistenza, proteggendo nelle loro case i partigiani, procurando cibo, consegnando messaggi e combattendo esse stesse. Inoltre i Gruppi di Difesa della Donna inseriscono attivamente l'elemento femminile nella vita politica italiana. Dopo la caduta del fascismo tutti i provvedimenti assunti nel ventennio precedente per limitare la presenza delle donne al di fuori della famiglia vengono eliminati. Finalmente il decreto luogotenenziale n.23 dell'1 febbraio 1945 e il decreto n.74 del 10 marzo 1946 riconoscono alle donne il diritto di voto attivo e passivo. La nuova classe politica femminile è formata da deputate, senatrici, sindache, sindacaliste, dirigenti delle organizzazioni di massa. Se la dimensione politico-istituzionale è quella in cui appare più evidente l'assenza e più difficile l'azione delle donne dalla scena pubblica, ci sono altri luoghi nei quali il contributo delle donne è visibile. Innanzitutto le due grandi organizzazioni femminili del dopoguerra: il Centro Italiano Femminile (Cif) per le cattoliche e l'Unione donne italiane (Udi) per la sinistra. Negli anni Sessanta e Settanta si aggiungeranno i collettivi femministi denunceranno la condizione di disparità in cui versano le donne italiane, chiedendo l'abolizione delle discriminazioni, una riforma del diritto di famiglia e l'introduzione del divorzio e dell'interruzione volontaria di gravidanza. Trattando di Veneto, nel contesto delle battaglie politiche per i diritti delle donne, non possiamo non menzionare Lina Merlin e Tina Anselmi, figure cardine per la storia delle donne italiane in età repubblicana. Lina Merlin, conosciuta soprattutto per la legge n.75 del 20 febbraio 1958 sull'abolizione delle case chiuse, partecipa alla Costituente e nella II legislatura è l'unica donna eletta in Senato. Durante la propria vita politica fa approvare la legge n.1064 del 31 ottobre 1955 per la cancellazione della dicitura NN dai documenti anagrafici; la legge n.7 del 9 gennaio 1963 "Divieto di licenziamento delle donne per causa matrimonio"; la legge n.1123 del 1955 "Equiparazione dei diritti dei figli adottivi a quelli legittimi", presenta le prime proposte sull'artigianato femminile e porta avanti l'iniziativa per abolire il carcere preventivo per le madri condannate. Tina Anselmi, partigiana, è la prima donna italiana a essere nominata ministra (Ministra del Lavoro nel 1976 e Ministra della Sanità, 1981). Nel 1976 promuove la prima conferenza nazionale sull'occupazione femminile e nel 1977 fa approvare la legge sulla parità di trattamento economico in campo lavorativo.

LA CONDIZIONE FEMMINILE TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO E IL PRIMO DOPOGUERRA

Il processo di emancipazione della donna ha come fondamento la progressiva acquisizione di consapevolezza da parte del genere femminile. Proprio in questa prospettiva il periodo storico compreso tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra costituì lo scenario di importanti tappe verso l'autoconsapevolezza delle donne italiane.

La figura femminile di fine Ottocento era priva di diritti politici e limitata nell'accesso all'istruzione e all'impiego desiderato; la donna non aveva inoltre diritto alla proprietà ed era sottoposta alla potestà prima del padre e poi del marito. Si delinea quindi la figura di un'"esclusa", che appare esposta con lucidità in "La liberazione della donna" di Anna Maria Mozzoni. Quest'ultima, attivista e scrittrice di orientamento socialista, analizzò le contraddittorie dicotomie (dovere - diritto negato) riguardanti la condizione in cui versava la donna a fine Ottocento, criticando la sostanziale disparità e il marcato squilibrio tra costrizioni sociali e libertà.

Il fulcro del pensiero di Mozzoni è la consapevolezza delle ingiustizie per le quali la donna veniva ritenuta "forte abbastanza per essere oppressa sotto un cumulo di penosi doveri, abbastanza debole per non poter reggersi da sé stessa". Ne consegue la necessità di ribellione da parte della popolazione femminile, che deve farsi consapevole, rivendicare la propria autonomia e il diritto di partecipazione, in antitesi all'esclusione nella quale è costretta.

Il processo di emancipazione ebbe come propulsori fondamentalmente due elementi: l'istruzione e il lavoro.

Una bambina di fine Ottocento doveva obbligatoriamente accedere all'istruzione per il primo biennio (secondo la legge Casati del 1859) ma non vedeva garantita l'istruzione di più alto livello. Tuttavia risalgono alla fine del XIX secolo i primi casi di donne che riuscirono ad ottenere la laurea, venendo però poi ostacolate nell'accesso alla professione corrispondente al titolo di studio.

Gli impieghi dedicati al mondo femminile erano infatti selezionati: le donne facevano le mondine, le lavandaie, le balie, le maestre; numerose lavoratrici

A partire dagli anni Ottanta si cerca di combattere l'assenza delle donne dai luoghi decisionali della politica attraverso una serie di strumenti giuridici e normativi chiamati "azioni positive" che ancora oggi si scontrano contro il soffitto di cristallo creato da una serie di retaggi di esclusione. In questo contesto nascono le Commissioni Pari Opportunità di Regione, Province e Comuni e le quote di genere in ambito elettorale.

Con questo breve excursus sulla soggettività e sul protagonismo femminile negli ultimi trecento anni, dei percorsi e delle reti di relazioni tra donne, ho voluto rafforzare l'esigenza di costruzione di una genealogia femminile essenziale alla politica delle donne di oggi. C'è un legame sottile tra la persistente marginalità della categoria di genere nei percorsi storici generali e la mancanza di conoscenza della Storia delle Donne che influisce sull'accessibilità delle donne nei luoghi di elaborazione della politica. Stereotipi e preconcetti, mancata conoscenza di modelli femminili di successo di riferimento, scarsa esperienza in ruoli di leadership e diverso utilizzo dei tempi di vita possono essere superati solo se attraverso un'alleanza tra donne in cui venga riconosciuta per prima cosa la possibilità di vedere nelle altre alleate e/o competitori. La parola chiave è accessibilità per le donne che vogliono accedere allo spazio pubblico.

(1) I casini erano piccoli locali, separati dai palazzi, che servivano a riunioni più intime.

(2) Con il Trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) Napoleone cede il territorio veneto all'Austria e la Patente 7 aprile 1815 istituisce il Regno Lombardo-Veneto.

(3) Erminia Fuà Fusinato, *Scritti educativi raccolti e ordinati per cura di Gaetano Ghivizzani*, Milano, Carrara, 1880, p.113.

BIBLIOGRAFIA

Tiziana Agostini, Raffaella Ianuale, *Serenissime. Viaggio nel Veneto delle donne*, Nuova dimensione, Portogruaro, 1999

Tiziana Agostini, *Sogni e bisogni. Un'inchiesta tra le donne del Veneto*, Assessorato Pari Opportunità di Mogliano Veneto, 2001

Tiziana Agostini, *Le donne del Nordest*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2007

Nadia Maria Filippini (a cura di), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Settecento e Ottocento*, Franco Angeli, Milano, 2006

Erminia Fuà Fusinato, *Scritti educativi raccolti e ordinati per cura di Gaetano Ghivizzani*, Milano, Carrara, 1880

Susy Gasparini, *Donne sulla scena politica. Un'indagine sulle elette nel Veneto (1964-2009)*, Il Poligrafo, Padova, 2010

erano impiegate inoltre nel settore industriale ma veniva loro corrisposto un compenso notevolmente inferiore rispetto agli operai. Riguardo la tutela del lavoro femminile è possibile notare la diversità tra le posizioni di Anna Maria Mozzoni ed Anna Kuliscioff: quest'ultima sosteneva fermamente la necessità di un ordinamento di tutela specifico per le lavoratrici mentre Anna Maria Mozzoni puntava all'assoluta parità di diritti e doveri tra i generi.

La popolazione femminile non impiegata nel lavoro si dedicava alla cosiddetta "economia domestica" e all'educazione dei figli. A livello legislativo però l'ambiente familiare non era meno opprimente dell'ambiente sociale: il divorzio non era concesso e la proprietà era totalmente nelle mani del marito.

Costituì un possibile spiraglio di progresso la proposta di legge sull'ordinamento familiare di Zanardelli del 1902, che non trovò però attuazione. Zanardelli stesso, con Turati, discusse in una rivista nel 1912 il tema del divorzio, che trovò riscontro legislativo solo molto più tardi.

Notevoli testimonianze della condizione femminile nel nucleo familiare sono offerte dalla letteratura; Nora, la protagonista di "Casa di bambola" di Ibsen, rifiuta le costrizioni sociali e scappa dall'ambiente familiare in cui si sente al contempo esclusa e rinchiusa, e rappresenta quindi la proiezione in chiave letteraria della reale condizione femminile.

Nel 1906 Sibilla Aleramo riportò la propria esperienza autobiografica in "Una donna", romanzo in cui la protagonista è specchio di una donna immersa nella società borghese e perfettamente conscia delle ingiustizie a cui è sottoposta.

È dunque chiaro, analizzando il quadro sociale, perché agli inizi del Novecento si assistette ad una crescente rivendicazione di diritti da parte del genere femminile. Nacquero infatti movimenti suffragisti, che giocarono un ruolo decisivo per la conquista del suffragio universale, anche se in Italia ottennero risultati inferiori rispetto ad altri Stati europei (in particolare in Gran Bretagna il movimento delle suffragette ebbe grande successo).

All'inizio del XX secolo, quando la tensione era crescente e ciò era dimostrato dall'ampia partecipazione agli scioperi operai da parte delle lavoratrici, il clima politico italiano (età giolittiana) non era assolutamente disposto alla concessione del suffragio universale. Un'eccezione fu il Partito Socialista Italiano, guidato da Turati, che nel 1912 si dichiarò disposto ad un ragionamento sull'estensione del diritto di voto alle donne.

Il primo conflitto mondiale costituì un ulteriore motore per l'emancipazione femminile; le donne infatti si trovarono a sostituire gli uomini impegnati al

fronte nelle attività lavorative, prendendo così coscienza della loro condizione: trovandosi ad incidere concretamente nella vita del Paese, volevano esprimersi in prima persona riguardo la politica statale.

Nel primo dopoguerra dunque la rivendicazione di partecipazione politica e sociale assunse una maggiore intensità e portò al suffragio universale diversi Paesi europei (ad esempio Gran Bretagna, Germania e Svezia).

Il Italia si dovette attendere il secondo dopoguerra per la concessione del diritto di voto alle donne ma è fondamentale considerare come già da fine Ottocento la popolazione femminile italiana avesse intrapreso il lungo e forse inconcluso percorso verso l'emancipazione.

Cecilia Bona, studentessa dell'ultimo anno del Liceo "A. Canova" di Treviso. Vincitrice, con questo tema, del premio *Certamen di storia e letteratura italiana nazionale*.

LA LEGISLAZIONE ITALIANA IN TEMA DI PARITÀ DAL 1948 AI GIORNI NOSTRI

Questo breve contributo, che non ha, per ovvie ragioni, pretese di esaustività rispetto a tutta la produzione normativa italiana in tema di pari opportunità, si pone l'obiettivo di ripercorrere alcune tappe fondamentali della nostra storia a favore della parità di genere.

Parto, quindi, dalla Costituzione italiana, che pur entrata in vigore nel 1948, si dimostra sempre estremamente attuale e all'avanguardia. Dietro gli articoli che andrò a citare, a tutela della parità di genere, v'è il contributo essenziale anche delle nostre Madri Costituenti: mi piace immaginarle così, queste parole, come pennellate di coraggio, determinazione, sensibilità, civiltà.

L'art. 3 della Costituzione contiene un principio cardine del nostro ordinamento, il principio di uguaglianza. Il comma 1 recita *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"*: questa prima parte proclama il principio di uguaglianza dal punto di vista formale. Il secondo comma, poi, afferma l'uguaglianza dal punto di vista sostanziale, che rappresenta la concreta attuazione del principio formale in azioni: *"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

Il principio paritario trova poi riconoscimento anche in altri articoli della Costituzione, nella Parte I *"Diritti e doveri dei cittadini"*, oltre che nei *"Principi fondamentali"*.

L'art. 29, comma 2, riferito all'istituto del matrimonio, sancisce che esso *"è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi"*. L'art. 37, comma 1, prevede che: *"La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione"*.

Ed ancora, con riguardo all'elettorato e alle cariche elettive, l'art. 48 recita che *"Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età"* e l'art. 51 che *"Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini"*; parte, quest'ultima, aggiunta con Legge costituzionale n. 1 del 2003.

In tema di relazione tra potestà legislativa statale e regionale, l'art. 117, al comma 7, precisa che *"Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive"*.

Da questa disamina, ben si può notare il rilievo che le Madri e i Padri Costituenti diedero al rispetto della parità di genere, inserendola in una fonte di rango primario, quale è la Costituzione.

Dopo l'avvento della Costituzione, l'Italia vide il susseguirsi di molteplici interventi legislativi, volti a colmare lacune normative o ad apportare modifiche a norme già esistenti, in ottemperanza al principio della parità di genere, nei più svariati ambiti: dalla tutela della maternità, alla parità retributiva donna-uomo, alla conciliazione famiglia-lavoro, all'accesso a cariche elettive e così via. Un panorama molto ampio, nel quale – anche per gli operatori del diritto – non è facile orientarsi, vista la grande stratificazione legislativa.

Vale qui, però, la pena citare, a partire dagli anni '50, la Legge 26 agosto 1950, n. 860 sulla *"Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri"*, quale intervento organico a tutela della maternità volto a reprimere l'intento dei datori di lavoro di licenziare o comunque penalizzare la donna lavoratrice che affrontasse l'esperienza della maternità; ed anche la Legge 9 gennaio 1963, n. 7 sul *"Divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio"*, che abolì le cd. *"clausole di nubilato"* che prevedevano la risoluzione del rapporto di lavoro per le lavoratrici in conseguenza del matrimonio.

Ed ancora, la Legge 9 febbraio 1963, n. 66, che regolò l'ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni, il cui art. 1 recita: *"La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge"*. Pare molto strano, oggi, pensare che sia dovuta intervenire una legge dello Stato a sancirlo.

Si pensi, poi, alla riforma del diritto di famiglia del 1975 (Legge 19 maggio 1975, n. 151), che – nel solco della parità ed uguaglianza tra coniugi – sancì, tra le altre cose, il passaggio dalla potestà del marito alla potestà condivisa dei coniugi.

In questo excursus, non v'è da stupirsi che solo nel 1976 una donna, Tina Anselmi, fu per la prima volta nominata ministro (Lavoro e Previdenza sociale), e nel 1979, Nilde Iotti, presidente della Camera.

Risale solo al 2006 il testo che ha ricondotto ad unità le leggi precedentemente in vigore contenenti le disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne e le disposizioni vigenti per la prevenzione e la rimozione di ogni forma di discriminazione basata sul sesso, ossia il cd. *"Codice delle pari opportunità tra uomo e donna"* (D.Lgs. 11 aprile 2006, n. 198), suddiviso in sezioni relative alla promozione delle pari opportunità tra uomo e donna, alle pari opportunità nei rapporti etico-sociali, nei rapporti economici ed infine nei rapporti civili e politici.

Merita, inoltre, menzione la questione della parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati, di cui molto si è discusso soprattutto negli ultimi anni. Sul punto è intervenuta la Legge 12 luglio 2011, n. 120 recante *"Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati"* (cd. Legge Golfo – Mosca). Da agosto 2012, cioè a un anno dall'entrata in vigore della Legge n. 120/2011, queste società sono state obbligate a prevedere nei propri statuti disposizioni per garantire l'equilibrio di genere negli organi di amministrazione e di controllo, da applicare al primo rinnovo dei predetti organi e per tre mandati consecutivi (al primo rinnovo degli organi sociali si è imposto almeno un quinto dei membri del sesso meno rappresentato; un terzo, al secondo e terzo rinnovo). La norma ha previsto, quindi, una data di scadenza, atteso che l'obiettivo è quello di introdurre e generare un cambiamento culturale *"a catena"*, una sorta di circolo virtuoso.

Le disposizioni di cui alla Legge Golfo - Mosca si applicano anche alle società, costituite in Italia, controllate da pubbliche amministrazioni ai sensi dell'art. 2359, commi 1 e 2, c.c., non quotate in mercati regolamentati (art. 3 L. 120/2011). A tal proposito, è stato emanato il DPR del 30 novembre 2012, n. 251 quale *"Regolamento"* concernente proprio la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle predette società, in attuazione del sopra citato articolo 3, comma 2, della legge 12 luglio 2011, n. 120.

Ad oggi, nel 2018, il bilancio dall'introduzione della Legge Golfo – Mosca può dirsi positivo, come evidenziato dalla ricerca *"Le donne ai vertici delle società italiane"* condotta dal Cerved e presentata nella biblioteca del Senato *"Giovanni Spadolini"* nell'ambito di un convegno promosso dalla Fondazione Marisa Bellisario. I dati elaborati dimostrano, da un lato, il grande successo

avuto dalla legge nel favorire l'aumento della presenza femminile nei board delle società quotate e controllate, ma, dall'altro, la difficoltà nel produrre lo sperato "effetto trascinalimento" sulle altre imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni (sotto i 200 milioni di fatturato)¹. Una partita, dunque, ancora da giocare.

Per quanto concerne, poi, la parità di genere in ambito elettorale, pare opportuno menzionare la Legge 23 novembre 2012, n. 215 *"Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni"*, con cui si è stabilito che il meccanismo delle quote di genere (cd. "quote rosa") deve essere applicato nei consigli e nelle giunte degli enti locali, nei consigli regionali e nelle commissioni di concorso delle pubbliche amministrazioni, in modo tale da assicurare il riequilibrio di genere. È sempre il rispetto del principio della parità di accesso di donne e uomini alle cariche elettive ad ispirare anche la Legge 22 aprile 2014, n. 65 recante *"Norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia"*.

Si ricorda inoltre la Legge 15 febbraio 2016, n. 20 che introduce una *"Modifica all'art. 4 della Legge 2 luglio 2004, n. 165, recante disposizioni volte a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nei consigli regionali"* e prevede che le Regioni, nel disciplinare con legge il proprio sistema elettorale, si debbano attenere al principio della promozione delle pari opportunità tra donne e uomini, in osservanza del quale sono indicate differenti opzioni, tra cui le quote di lista e l'espressione della cd. "doppia preferenza".

Si rammenta altresì la Legge 7 aprile 2014, n. 56 recante *"Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di Comuni"*, ed in particolare, l'art. 1, comma 137², sul quale ha avuto modo più volte di esprimersi la giurisprudenza amministrativa a seguito di violazioni della parità di genere perpetrate nella designazione dei componenti della Giunta comunale. Sul punto, si cita la sentenza del 29 maggio 2017 del TAR Calabria, sez. II, n. 867, che dopo aver ricostruito il quadro normativo di riferimento a partire dai principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale, in accoglimento del ricorso, annulla il decreto con il quale il Sindaco di un piccolo Comune della Provincia di Cosenza aveva nominato la Giunta comunale non rispettando la quota di genere riservata al sesso meno rappresentato. Il TAR statuisce che il limite intrinseco di operatività della predetta norma (art. 1, comma 137, della legge 7 aprile 2014, n. 56) risiede *"unicamente nell'effettiva impossibilità, di carattere tendenzialmente oggettivo, di assicurare nella composizione della Giunta comunale la presenza dei due generi nella misura stabilita dalla legge. Tale impossibilità*

*deve essere adeguatamente provata attraverso lo svolgimento da parte del Sindaco di una preventiva, accurata ed approfondita attività istruttoria preordinata ad acquisire la disponibilità allo svolgimento delle funzioni assessorili da parte di persone di entrambi i generi, ed alla esigenza di un'adeguata e puntuale motivazione sulle ragioni della mancata applicabilità del principio di pari opportunità"*³.

Desidero, infine, concludere il mio contributo con una breve e semplice riflessione "di vita quotidiana" da giovane professionista, poiché ritengo che la battaglia più ardua, come pure i dati dimostrano, si giochi proprio a partire dai piccoli contesti e dai gesti di vita quotidiana.

Nell'esperienza di una giovane avvocatessa, molte sono le sfaccettature subdole del pregiudizio e della discriminazione: dall'essere associate solo a settori che attengono alla tutela dei più deboli (settori assolutamente nobili, ma non gli unici esistenti nell'ambito legale), al dover subire una certa diffidenza del cliente se ad essere avvocato d'affari è la collega donna, anziché l'uomo; dall'essere chiamati "Signora" e non "Avvocato" a differenza del collega maschio accanto a noi; dall'essere invitate a trovare un'altra collaborazione professionale durante o dopo la gravidanza perché non è possibile dare la medesima disponibilità di orari; e questo a voler tacere del reddito professionale medio delle donne avvocate, che continua ad attestarsi su una soglia nettamente inferiore rispetto a quella degli uomini. Questi sono solo alcuni esempi.

È un problema culturale ed il nostro Paese deve ancora percorrere molta strada nel solco della sensibilizzazione.

Il mio auspicio ed invito per le generazioni future è il seguente: non abbassare mai la guardia, nonostante la pluralità di leggi e riconoscimenti normativi; continuare ad affermare la parità di genere e l'uguaglianza in ogni parola ed azione quotidiana, a partire dalla famiglia e così nella società e nel lavoro; farsi guidare dalla forza prorompente e dal coraggio che hanno ispirato la nostra meravigliosa Costituzione.

(1) <http://www.fondazionebellisario.org/donne-ai-vertici-piu-un-terzo-nei-board-delle-quotate-lenta-salita-anche-nelle-pmi/>

(2) L'art. 1, comma 137, della L. 56/2014 sancisce che: "Nelle giunte dei Comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%, con arrotondamento aritmetico".

(3) Vedi anche Consiglio di Stato, Sez. V, n. 406/2016.

* * *

VALENTINA BILLA, avvocatessa civilista, già componente commissione P.O. dell'Ordine degli Avvocati, Presidente AIGA Treviso

Testimonianze

MARIA PIA DAL CANTON

Nata a Possagno il 18 settembre 1912, laureata in lettere, docente nella scuola media di Stato, proveniva dall'azione cattolica nella quale dal 1933 al 1939 fu presidente delle laureate cattoliche e vicepresidente diocesana dei Gruppi Femminili. Si impegnò nella Democrazia Cristiana fin dal suo sorgere (1945) rivestendo il ruolo di vice delegata provinciale del movimento femminile e propagandista poi di delegata provinciale dello stesso movimento fino al 1948. Il 9 gennaio del 1947 subentra a Carlo Mazza nella deputazione provinciale del CNL. Entra in consiglio provinciale DC nel gennaio 1947. Nel 1948 profuse il suo impegno nei comitati civici. Riveste l'incarico di dirigente centrale dell'ufficio famiglia e assistenza della democrazia cristiana dal 1958 al 1969, nel 1964 venne nominata membro del consiglio direttivo dell'associazione nazionale enti assistenziali (ANEA).

Fa parte dell'esecutivo delle Acli femminili e presso il MISE del comitato consultivo artigianato.

Nel 1946 viene nominata dal CNL nella Deputazione provinciale.

Dal 1960 al 1964 fu consigliera comunale di Montebelluna.

Eletta deputata nel 1948 con 18.416 preferenze, rieletta deputata nel 1953 con 30.875 voti, fa parte della VI Commissione Istruzione e Belle arti.

Rieletta deputata nel 1958 e nel 1963 e poi nel 1968 venne eletta al Senato.

È la prima veneta nominata Sottosegretaria di Stato alla Sanità carica che ricoprì dal 1969 al 1972.

Nel 1968 venne nominata membro dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e del Comitato Esecutivo dell'Unione Europea occidentale e fece parte della Commissione Nazionale per l'Unesco.

Delle 25 leggi legate al suo nome si ricordano:

- Disposizione relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile.
- Obbligo di vaccinazione antirosolia per lavoratrici e per minori di nove anni.
- Disposizione relative alla cinematografia per ragazzi.
- Costituzione del corpo di polizia femminile (legge 1083 del 1959).
- Legge 432 del 5 giugno 1967 che regola l'adozione speciale.

Si dedicò molto alle tematiche dell'infanzia e del mondo femminile, dei ciechi, dei sordi e degli invalidi civili.

Nel 1956 promosse l'istituzione a Treviso di una casa per la rieducazione della giovane intitolata "Villa Regina Mundi" e promosse altre istituzioni simili come la "Domus Nostra" a Quinto di Treviso e "Casa Murialdo" per i ragazzi disagiati a Treviso.

È stata fondatrice e presidente onoraria del Centro Aiuto alla Vita di Treviso.

ALESSANDRA CODAZZI

Nasce l'11 novembre 1921 a Reggio nell'Emilia. Primogenita di sette fratelli e figlia del colonnello Alberto Codazzi, il quale era discendente di Agostino Codazzi, geografo ed eroe nazionale in Venezuela e in Colombia.

Proveniva dalla giovanile esperienza nella Resistenza, facendo la portaordini per la brigata partigiana di ispirazione cattolica Fiamme Verdi assumendo il nome di "Rosario".

Laureatasi in lettere e filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, allieva di Giuseppe Dossetti, è entrata dapprima nell'Azione Cattolica e poco dopo nella CISL di Giulio Pastore. Nella CISL diviene Segretaria Generale della FILTA, la categoria dei Tessili.

Nel 1976 venne eletta senatrice nel Collegio Treviso-Castelfranco riservato alla Direzione Centrale della Democrazia Cristiana e viene riconfermata anche nel 1979 e nel 1983 fino al 1987. Nel 1984, fa parte della prima Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra Uomo e Donna istituita presso la Presidenza del Consiglio e dirige il gruppo di lavoro su "Donna e politica".

Ha lavorato e ha avuto rapporti di stretta amicizia con le colleghe Anna Gabriella Ceccatelli, Tina Anselmi e Nilde Iotti.

Ha pubblicato *La donna in agricoltura* (con Lorenzo Rota e Marzio Bastianoni), Roma, Nuove Edizioni Operaie, 1976

ADRIANA VIGNERI

Nel 1992 ho avuto la fortuna di essere eletta alla Camera dei deputati, candidata dal Partito Democratico della Sinistra di Venezia. Parlo di fortuna perché, essendo del tutto fuori dalla vita di quel partito (che mi limitavo a votare) e del relativo *cursus honorum*, occorreva un eccezionale insieme di circostanze perché si producesse un tale evento, e con esito positivo. L'insieme di circostanze cui mi riferisco è stato dato, da un lato da una crisi di sistema che si profilava già, dall'altro da problemi interni della Federazione di Venezia del PDS. Era meglio candidare qualcuno di nuovo. Ed io assommavo di essere competente (insegnavo Diritto Pubblico all'Università di Venezia ed ero un avvocato amministrativista), di essere donna, ed estranea alla vita interna di quel partito. Ma non del tutto estranea, dato che seguivo da vicino l'attività dell'Amministrazione regionale e locale del veneziano. È così che ho fatto parte del "Parlamento degli inquisiti".

Per me questa esperienza – che è durata fino al 2001 - è stata di straordinario interesse, tanto più che nel 1996 sono diventata anche Sottosegretario agli Interni. Conoscevo Parlamento, Governo e gli altri organi costituzionali dai miei studi, poterne vedere il funzionamento da vicino aveva una straordinaria importanza. E poi la passione politica latente aveva modo di crescere ed esprimersi. Con questo non intendo dire che "ho fatto politica", intendendo dire che mi sono schierata per una delle correnti o aree o "sensibilità" del partito che mi aveva eletto. Non ne sapevo molto e non avevo quell'interesse. Piuttosto ho cercato di schierarmi e di sostenere scelte specifiche che mi parevano positive per il paese nell'attività legislativa e di governo, nei settori in cui ero più competente. In quei settori avevo le idee sufficientemente chiare per tentare di farle prevalere.

Poi ho avuto una seconda fortuna, di far parte del miglior governo – a mio avviso - delle ultime legislature, il governo Prodi, poi divenuto D'Alema I e II. È stata un'esperienza molto stimolante, grazie soprattutto al lavoro – nel mio campo - di Franco Bassanini. Basti pensare che si tratta del periodo in cui siamo entrati nell'euro, con conseguente abbassamento dei tassi di interesse sul debito pubblico e dei tassi sui mutui casa, che dall'11, 12% sono scesi al 5% e oltre. In quel periodo ci si poteva dedicare a modernizzare le istituzioni senza per questo sentirsi responsabili di trascurare la parte più povera del paese. Bisogna tuttavia aggiungere che è di quel periodo anche la prima riforma (Treu) del mercato del lavoro, che ha introdotto accanto ai contratti a tempo indeterminato e determinato una serie di contratti "atipici". Di cui poi le imprese hanno abusato.

Ed io, che facevo? All'inizio, essendo stata inserita *ratione materiae* nella Commissione prima della Camera, "Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e degli Interni", mi occupavo soprattutto di sistemi elettorali e forme di governo. Erano gli anni in cui (1992/1993) sono state fatte le principali innovazioni in materia elettorale, l'elezione diretta dei sindaci e il Mattarellum, con i primi collegi uninominali (che poi nel 2005 Berlusconi cancellerà). Di lì mi è rimasta una forte avversione per il sistema delle preferenze. Tanto più che ho poi vinto un collegio uninominale, nel 1996.

La vittoria mi fruttò la carica di Sottosegretario agli Interni con delega all'Amministrazione civile, che era il settore del ministero che si occupava delle amministrazioni locali, regole di funzionamento, sistemi elettorali, norme finanziarie, organizzazione territoriale. Da un lato i miei interlocutori erano gli alti funzionari dell'amministrazione dell'Interno, che spesso difendevano lo status quo, dall'altro i sindaci e i presidenti di provincia, personale a loro volta politico. Il che non rendeva le cose facili. E non rendeva facile far sapere quale era la tua attività.

Non avevi come interlocutori i cittadini, anche organizzati, interessati ad avere pratiche amministrative più semplici, minori tasse, un ambiente più sano, e così via. Avevi come interlocutori persone a loro volta portatori di interessi e di linee politiche, con un loro modo di intendere l'azione amministrativa. Non i destinatari finali dell'azione politica, ma i destinatari per così dire intermedi. Facciamo un esempio: nel settore dei servizi pubblici locali, l'azione amministrativa più importante di cui si occupa l'amministrazione locale, il cittadino ha interesse che i servizi siano efficienti e costino il meno possibile. E tu, che in quel momento fai il legislatore, vorresti dimostrarli che stai fissando regole che facilitano quei risultati. L'amministratore locale ha in linea di massima lo stesso interesse, ma ha anche altri interessi che possono confliggere con il primo. Se è buona regola che l'attività (industriale) di organizzazione e gestione del servizio sia svolta da persone diverse da quelle che hanno il compito di indirizzare e controllare quel servizio; che quindi gli assessori, che svolgono l'indirizzo e controllo, non facciano anche gli amministratori della società che gestisce ed eroga quel servizio; non è detto che sindaci e presidenti di provincia siano disponibili a rinunciare a far diventare presidente della società di gestione l'amico assessore (e quindi controllore), per ragioni di equilibri politici o per svariate altre. O semplicemente per l'abitudine di regolarsi così. Si creano dei conflitti, anche trasversali.

Ho tentato dunque di far passare regole di buona amministrazione, qualche volta mi è andata bene e talvolta no. Ho addirittura tentato di riequilibrare i trasferimenti agli enti locali – che allora vivevano in gran parte di finanza

derivata – per renderli progressivamente nel tempo più giusti, ancorati a criteri oggettivi e non alla spesa storica. Il regolamento è stato emesso, grande successo, ma poi non è stato applicato se non in minima parte.

Nel 2001, alla scadenza di quel quinquennio, il centrosinistra perse rovinosamente le elezioni (Altan in una vignetta di allora ha fatto dire a uno dei suoi personaggi: "Poteva andare anche peggio". L'altro risponde: "No". Non aveva ancora visto le elezioni del 2018).

Non tentai neppure di farmi candidare, in quelle elezioni. Mi andava bene ritornare all'Università, alla mia vita precedente, e così ho fatto. Ma la passione per la politica non mi ha lasciato.

ON. MARILENA MARIN

Grazie alla fiducia nei valori veneti ed universali più positivi, e grazie a tanto studio, e impegno, e lavoro, ho ricoperto varie cariche elettive.

Sono stata eletta Segretario Federale della Liga Veneta (quando ciò comportava enormi responsabilità e sacrifici), e, tra le altre cose, primo Presidente Federale della Lega Nord. Quanto alle pubbliche assemblee, sono stata eletta consigliere comunale, provinciale, regionale, parlamentare italiana ed europea.

Oggi qualcuno si sente in diritto di denigrare ed insultare in toto le classi politiche precedenti, "tutti parassiti", "tutti incompetenti", "tutti ladri".

So per esperienza personale che in tanti casi ciò non corrisponde a verità.

Ho combattuto la mia battaglia con onestà e responsabilità e dignità, rispettando tutti e, per la verità, sentendomi da tutti rispettata.

Nella mia ultima competizione elettorale (quella europea) ho ottenuto 70.000 voti pur non essendo capolista e pur non cercando l'affermazione personale, bensì, come sempre, quella corale del movimento.

Essendo donna ho dovuto affrontare e superare non poche discriminazioni: sono andata avanti, come una marea di donne (e tra loro mi piace ricordare la Anselmi e la Iotti, seppur diverse per temperamento e per idee) che nel lavoro e nella vita dimostrano che la effettiva parità ed il giusto equilibrio vanno conquistati, difesi e riconquistati ogni giorno.

Ho provato grande orgoglio e commozione al pensiero che settantamila persone, giunte poco a poco a conoscermi e a stimarmi, avevano scritto sulla scheda il mio nome. La soddisfazione è stata enorme, perché il risultato ottenuto dimostrava che la battaglia politica e civile che avevo iniziato fin dalla prima giovinezza veniva capita, apprezzata, condivisa.

Il movimento civile e politico che avevo contribuito a far nascere, crescere e svilupparsi, a difendere ed a far affermare, la Liga Veneta, propugnava la conoscenza ed il rispetto di sé e degli altri, dei propri diritti e dei propri doveri, l'autogoverno ed il federalismo, *el fhedharaixmo*.

Per questo, per vincere lo sciovinismo ed ogni altro estremismo, già dalle prime Elezioni Europee, nel 1979, la Liga Veneta riesce a far sì che Regione per Regione sorgano forze analoghe, e tutte queste siano confederate. Per questo la Lega Nord è solo una tappa. Per questo Giorgio Lago riconosce che «la Liga Veneta è la madre di tutte le Leghe».

Avevo già iniziato a muovermi quando in tante parti del Veneto prevalevano, per cause essenzialmente esterne, miseria e condizioni da terzo o quarto mondo, da quarto o quinto stato. Per questo ho sempre rifiutato con fermezza, e dimostrato essere falsa, l'accusa di difendere la pancia e gli interessi "egoisti" di un popolo "privilegiato".

Solo successivamente l'economia veneta conoscerà fasi di riespansione, fino ad essere paragonata a quelle tedesca e giapponese; ma i mali profondi nell'Otto e nel Novecento da più parti instillati nella società veneta erano estesi e continueranno ad aggravarsi.

Così anche quel "miracolo economico" (etichetta ampiamente ingannatrice) comportava prezzi troppo alti e fragilità diffuse.

Nel frattempo il centralismo dello Stato italiano continuava (come continua) ad umiliare e soffocare le migliori potenzialità ed energie del Veneto, la sua dignità e la sua vitalità.

Bisognava riformare con serietà lo Stato, eliminare le terribili discriminazioni sancite dalla stessa Carta Costituzionale. Ecco allora, in estrema sintesi, la nostra proposta legittimata dalla storia e dal voto popolare: autonomia e federalismo.

Era giunto il momento di riforme radicali, ed ecco che anche i cittadini, consci di questa necessità, ci seguivano in misura crescente. Senza bisogno di promesse roboanti e di fake news. Ecco, dopo tante battaglie, e dopo aver subito (e vinto) vere e proprie guerre scatenate contro queste sacrosante esigenze di giustizia da parte di varie articolazioni dello Stato assieme ai partiti, le stagioni dei successi elettorali.

Nel passare degli anni, però, nel comparire e nel ripetersi di segnali ambigui o non gradevoli, ad un certo punto, infine, ho amaramente constatato che - per un gran numero di interferenze e di *défaillances* - la Liga Veneta e la Lega Nord (che è stata fatta nascere dalla Liga Veneta) avevano imboccato e stavano seguendo altre strade. Preso atto dell'impossibilità di riportarle per via democratica ai valori, alle pratiche ed agli ideali iniziali, mi sono trovata nella necessità di lasciarle. Ben consapevole che avrei contemporaneamente dovuto rinunciare alla politica attiva.

Certamente ho continuato ad impegnarmi, organizzando conferenze, corsi, incontri, scrivendo, sempre muovendomi tra la mia gente.

Ancora il sogno, il progetto ben fondato e realistico di un autentico federalismo nello Stato Italiano e tutto intorno ad esso non si è realizzato. E ciò è ancor più doloroso perché più volte, in questi decenni, è stato concretamente a portata di mano.

Le crisi economiche e morali, ambientali e sociali avanzano implacabili.

Ma le idee della Liga Veneta - che poi sono le stesse fondamenta della civiltà veneta - sono oggi più diffuse che mai, e credo ancora saranno fondamentali per una seria riforma, per la sempre necessaria riforma dello Stato Italiano, per il bene del Veneto e dell'Europa.

ON. SIMONETTA RUBINATO

Mi sono affacciata quasi per caso all'esperienza politica nel 2002, quando mi è stata chiesta la disponibilità a coordinare il nascente partito della Margherita in provincia di Treviso: ricordo ancora con emozione l'entusiasmo con cui, partendo da 5 circoli sul territorio, attraverso un progetto di partecipazione politica dal basso, con una squadra affiatata siamo riusciti in due anni ad arrivare ad oltre 50 circoli.

Nella primavera del 2004 mi è stato quindi chiesto dal Centrosinistra di candidarmi a sindaco di Roncade. Una grande emozione vincere ed essere la prima donna eletta sindaco del mio Comune. Riconfermata nel 2009 con un consenso ancora maggiore. Che ho tradotto in un grande impegno rivolto in primo luogo ai bambini e alle famiglie: con la messa in sicurezza e l'adeguamento di tutta l'edilizia scolastica comunale, la realizzazione di piste ciclabili, l'aumento dei fondi destinati alle famiglie, alla scuola e al sociale, la costru-

zione della casa di riposo e l'istituzione della Fondazione Città di Roncade. Ho raddoppiato gli investimenti in opere pubbliche, sfiorando anche il patto di stabilità per pagare regolarmente le imprese, dimezzato le aree edificabili previste dal Prg ereditato dalla precedente Amministrazione, realizzato il primo Piano strategico di sviluppo locale per un Comune di questa dimensione, delineando le linee di sviluppo economico, sociale ed ambientale del territorio pensando anche alle future generazioni.

Autonomista da sempre, tenacemente federalista, fortemente legata al territorio anche per essere entrata in politica attraverso l'esperienza di sindaco, eletta Senatrice nella lista della Margherita nel 2006 ho accettato con entusiasmo di far parte del Gruppo Per le Autonomie, pensando che fosse un'opportunità per rappresentare in modo più efficace il Veneto. Nel 2008 sono stata eletta deputata, riconfermata nel 2013, dopo aver vinto le primarie del Pd nella provincia di Treviso. In queste due legislature ho fatto parte del Gruppo del Partito democratico, lavorando in Commissione Bilancio e nella Commissione Bicamerale per il Federalismo. In Parlamento mi sono occupata principalmente di temi quali: l'autonomia, il federalismo e la finanza locale, un nuovo rapporto tra fisco e contribuenti, le infrastrutture necessarie al Veneto, il sostegno all'imprenditoria locale contro la delocalizzazione selvaggia, la lotta alla corruzione, la sopravvivenza delle nostre scuole dell'infanzia paritarie, il commercio equo e solidale. In particolare è frutto di un mio emendamento, il comma 571 della legge di Stabilità 2014, che ha aperto la strada all'attuazione dell'autonomia differenziata prevista dall'art. 116, terzo comma, della Costituzione, attualmente oggetto del dibattito politico nazionale.

Nell'agosto dell'anno scorso ho pubblicato il libro "La Spallata. Il referendum sull'autonomia e il futuro del nostro Veneto" e costituito il comitato 'Veneto Vivo' per sostenere la partecipazione dei cittadini veneti a favore del SÌ al referendum per l'autonomia dello scorso 22 ottobre. E di recente, non essendomi ricandidata in Parlamento, ho costituito Veneto Vivo, una libera associazione civica, apartitica e laboratorio politico-culturale, per rappresentare proprio l'aspirazione all'autogoverno dei Veneti e insieme rilanciare il progetto di riforma federale della Repubblica e di integrazione politica europea, in attuazione del principio di sussidiarietà.

SEN. PATRIZIA BISINELLA

Sono stata consigliere comunale nel comune di Castelfranco Veneto e presidente della Commissione Pari Opportunità e in questo ambito ho avuto modo di occuparmi dei temi legati alle opportunità di genere, al contrasto delle discriminazioni e soprattutto del contrasto alla violenza fisica e psicologica contro le donne.

Eletta in Senato nel 2013, sono stata componente e Segretario della Commissione Affari Costituzionali e componente della Commissione bicamerale per l'Attuazione del Federalismo fiscale e, date anche le materie di mia specializzazione professionale, mi sono per lo più dedicata ai temi legati alle riforme costituzionali, al federalismo fiscale, alle riforme elettorali e ai temi economici. Nello stesso tempo ho portato avanti istanze legate al contrasto delle forme di violenza sulle donne e per la tutela dei prodotti dell'agroalimentare e del Made in Italy e della lotta alle contraffazioni.

Attualmente, dopo essere stata candidata Sindaco al Comune di Verona ed essere arrivata al ballottaggio con il 42% dei consensi nelle elezioni amministrative del giugno 2017, sono consigliere comunale e capogruppo di una lista civica.

Fin da bambina avevo grandi stimoli in famiglia per imparare a seguire le vicende di attualità del mio Comune e del mio Paese grazie all'impegno e all'interesse dei miei genitori che mi hanno insegnato senso civico e di appartenenza a una comunità e trasmesso grande passione per la lettura, anche dei quotidiani locali e nazionali. Soprattutto il mio caro papà, socialista storico che leggeva ogni mattina, prima di tutti, Il Giorno, e che mi diceva: "Confronta sempre le notizie tra vari giornali, mai basarti su una sola".

Ho iniziato dagli anni del liceo classico Giorgione di Castelfranco, comune di residenza della mia famiglia, a occuparmi delle questioni legate alla mia classe ed alla mia scuola per poi seguire gli eventi che accadevano in città.

La passione vera e propria per la politica è nata però in me all'Università dove ho frequentato al Bò, a Padova, la Facoltà di Giurisprudenza e dove poi mi sono laureata con due tesi, una in diritto della previdenza sociale ed una in diritto costituzionale regionale sulle competenze legislative delle Regioni. È da allora infatti che mi interessano soprattutto i temi del diritto costituzionale e del federalismo, quelli poi che mi hanno portato a seguire il movimento politico della allora Lega Nord.

Accanto alla voglia di occuparmi e di approfondire questi temi è nata in me anche la voglia di partecipare attivamente a iniziative politiche sul mio territorio e seguendo l'esempio di amici e di persone di mia conoscenza che già erano impegnate in politica ho iniziato anch'io ad intraprendere attività legate al volontariato e all'associazionismo, ad avere sempre più voglia di darmi da fare per avanzare istanze che sentivo tra la gente e che vedevo essere importanti per gli altri, o che magari richiedevano soluzioni, che necessitavano di miglioramenti rispetto a com'erano. Devo all'esempio dei miei genitori la convinzione che la politica debba essere intesa e svolta come servizio a favore della propria comunità e dei propri concittadini.

Militante politica costantemente attiva e con convinzione si può dire dal 2002.

Qualche volta, all'inizio del mio percorso, ho avuto delle difficoltà legate al fatto che ero una giovane donna impegnata in un partito fatto soprattutto da uomini; ho dovuto combattere una sorta di diffidenza iniziale, di pregiudizio di base, anche perché ero un po' fuori dagli schemi soliti di chi allora militava nel territorio trevigiano nella Lega Nord. Come se io non potessi occuparmi di cose che erano considerate "per uomini". Mi sono sentita spesso giudicata perché "studiata". Poi però nel corso degli anni ho avuto modo di farmi conoscere e credo apprezzare per capacità e competenze grazie alle quali ho vinto resistenze e diffidenze e ho avuto modo di percorrere opportunità che mi hanno consentito di raggiungere importanti risultati di crescita sia umana che politica e professionale. Questo non solo in ambito politico, ma anche professionale, durante la pratica forense e dopo durante l'attività di libera professione.

Credo che la ricetta per me sia stata, e lo sia anche ora, puntare sempre su tanto impegno, preparazione, sacrifici e determinazione. Mio papà, che di sacrifici ne ha fatti tanti, in famiglia ripeteva sempre: "La fortuna è quando l'opportunità incontra la preparazione: tu fatti trovare sempre pronta". E ancora: "Volli, sempre volli, fortissimamente volli." In un modo in cui, soprattutto quello politico, la parola riconoscenza ormai non è più di moda, io che ho memoria lunga sono e sarò sempre riconoscente ad alcune persone che hanno creduto in me, che mi hanno incoraggiata e mi hanno dato delle opportunità.

SEN. LAURA PUPPATO

Il mio primo ruolo pubblico è stato quella di sindaca, per due mandati, il ruolo più formativo e certamente più bello e interessante tra quelli svolti. La ragione in breve è molto semplice, è quello che, con una buona squadra (che in larga parte ti scegli perché da soli si fa davvero molto poco), puoi realizzare una discreta parte dei tuoi progetti per produrre una migliore qualità della vita. Sfida che considero ardua, ma straordinaria, operativa e con molti obiettivi raggiunti, grazie ad una visione che mi ha permesso di vivere un'esperienza creativa ed originale. Grazie anche ad un gruppo coeso ed entusiasta, che ha lavorato con abnegazione e per il quale vi era solo il bene comune da raggiungere, sopra ogni cosa.

Poi ho svolto il ruolo di capogruppo del Partito Democratico in Regione Veneto per 3 anni e quindi sono stata eletta Senatrice della Repubblica nella XVII legislatura.

In Senato mi sono occupata di tre importanti, per me fondamentali, ambiti. Ho lavorato in commissione ambiente, sono stata capogruppo PD in commissione ecomafie e membro delegato al Consiglio d'Europa.

I temi su cui ho maggiormente operato sono stati attinenti a questi ambiti, cito solo per titoli: la legge sul Consumo di suolo, politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, la legge sugli ecoreati, sulle agenzie ambientali, il tema dell'economia circolare, il tema degli impianti di rigassificazione, la legge sulla qualità delle acque, il recepimento di molte norme europee; per quanto attiene all'attività in commissione bicamerale ecomafie naturalmente molti i temi trattati tra cui la questione delle bonifiche delle discariche, la situazione ambientale dell'Ilva, la Terra dei fuochi, il caso Enigas in Abruzzo, il programma di dismissione nucleare ma anche e soprattutto il disinquinamento della laguna di Venezia, l'inquinamento da Pfas nelle province di Vicenza, Padova e Verona con ben 2 relazioni e approfondimenti su mia richiesta, quindi l'emergenza incendi degli impianti di trattamento rifiuti verificatesi soprattutto a Nord. In Europa mi sono occupata di minori, immigrazione, sociale ma soprattutto cambiamenti climatici, economia circolare e Cop Parigi 2020.

Tra i disegni di legge presentati in senato e che ritengo di dover segnalare, perché valutati in modo molto positivo anche dai media nazionali, il dl sulle lobbies, il dl sull'omicidio d'identità volto ad identificare un apposito articolo di codice penale per gli sfregi al viso delle vittime di violenza di genere e il dl sul consumo di suolo.

Molti anche gli interventi per rappresentare la necessità di maggiori politiche ed attenzioni a famiglie, disabili, giovani e donne, con particolare riguardo alle politiche di difesa delle leggi 194 e 40 relativa alla procreazione assistita. Per concludere la norma sul testamento biologico e quella sulle unioni civili rappresentano le due leggi sui diritti di maggiore rilevanza di cui mi sono occupata nel corso della legislatura e di cui vado fiera.

Ho fatto politica da sempre, da quando ho memoria; ma mia madre dice ancora prima. Infatti, per ragioni diverse, fin da piccola ho svolto ruoli di rappresentanza, di difesa degli interessi ma sarebbe più giusto parlare di risoluzione di quelle che io, altri, consideravamo ingiustizie piccole magari, ma ingiustizie subite) dei miei compagni di scuola, di categorie e persone o anche di beni primari che non hanno voce come la terra e l'acqua, suscettibili di sfruttamento più frequentemente che di difesa.

Insomma la politica intesa come servizio, possibilmente coraggioso, certamente risoluto e probo ai cittadini del globo terrestre, di volta in volta meglio identificati in una classe, in un gruppo agenti, in una città, in una regione, in un Paese...mi è connaturata. Lei, la politica, ha scelto me, prima ancora che potessi sceglierla io, comprendendo che non potevo contenere la mia passione civile ma dovevo, solo viverla.

Ho avuto la fortuna di vivere in una famiglia nella quale la figura di una mitica nonna paterna ha originato un particolare amore, quasi venerazione direi, da parte paterna verso le figure femminili della nostra famiglia, mia madre ed io. Questo probabilmente inconsciamente, mi ha dato molta forza in me stessa, molto coraggio che, evidentemente è stato "annusato" anche da chi, poi, mi ha indicato come figura politica, in senso ampio e come descritta. Questo fatto familiare, associato ad una mia scarsa propensione per le gerarchie, mi ha anche concesso quell'incoscienza utile a non percepire particolari discriminazioni di genere. Almeno non finché tutto è dipeso soprattutto da me, da mie scelte, e questo è avvenuto per un lungo periodo nella mia vita. Ad un certo punto però, salendo nella "scala" gerarchica, per così dire, della politica, ho dovuto fare i conti con un mondo prevalentemente maschile e maschilista, timoroso di donne adulte, mature e forti cioè autonome; da quel momento ho iniziato a percepire difficoltà che non si giustificavano se non, appunto con un'indiretta e mai dichiarata forma di sessismo. Che oggi definirei così, la politica nelle sfere dirigenziali diffida molto e depotenzia soprattutto due figure, coloro che sono poco inclini ad "obbedir tacendo" ovvero agli ordini di scuderia e le figure femminili dotate di un forte pensiero: il soffitto di cristallo esiste ed è un serio problema sociale e politico italiano.

CI SPIACE NON AVER RICEVUTO LA TESTIMONIANZA DELLE ONOREVOLI E SENATRICI PER LE QUALI PUBBLICHIAMO LE NOTIZIE RICAVATE, PREVALENTEMENTE, DAL SITO DI CAMERA O SENATO

ON. PAOLA BUTTAZZONI

Nata a Brugnera (PN), 1° agosto 1944, Funzionaria di partito, iscritta al PCI. Eletta nel 1979 nella VIII legislatura che cessa nel 1983, è stata componente della prima Commissione Affari Costituzionali. Nel 1985 e successivamente nel 1990 viene eletta consigliera nel Comune di Treviso.

ON. FLORIANA CASELLATO

Nata nel 1956 a Maserada sul Piave, in provincia di Treviso, di professione insegnante.

Dal 1976 si è impegnata nell'associazionismo culturale, in politica e nel sindacato. È stata segretaria della federazione provinciale del PCI.

È stata consigliere comunale a Maserada sul Piave dal 1976 al 2004, quando è stata eletta Sindaco con una lista civica di centrosinistra. Nel 2009 è stata riconfermata per il secondo mandato con il 54% dei voti.

Ha fatto parte della Commissione Provinciale "Pari opportunità uomo-donna" per alcuni anni, e nel 2011 è stata candidata, per il centrosinistra, alla Presidenza della Provincia di Treviso.

Eletta a febbraio 2013 (XVII legislatura della Repubblica Italiana) alla Camera con il Pd, ha cessato il mandato parlamentare a marzo 2018

SEN. PAOLA DE PIN

Nata a Fontanelle il 7 aprile 1966, laureata in Scienze politiche all'Università di Padova. Ha lavorato prima come direttore commerciale di una televisione locale, successivamente come artigiana ed imprenditrice. Si è candidata come Sindaco di Fontanelle, suo luogo di nascita, nel 2012.

Nel 2013 viene eletta senatrice della XVII legislatura della Repubblica Italiana nella circoscrizione Veneto per il Movimento 5 Stelle. Il 21 giugno 2013 lascia il gruppo parlamentare del Movimento, per aderire, nel 2015, al Movimento dei Verdi.

LORENZA FERRERI

Nata a Aidone (Enna) il 25 ottobre 1945 residente a Vittorio Veneto. Iscritta al PCI.

Laureata in lettere, Insegnante. Consigliera comunale a Vittorio Veneto e consigliera provinciale a Treviso nel 1985. Eletta consigliera regionale nella terza legislatura, diviene membro della quinta commissione (igiene e sanità).

MARIELLA ANDREATTA

Nata a Paderno del Grappa il 26 settembre 1943. Laureata in pedagogia, insegnante, iscritta alla Dc.

Eletta consigliera regionale nella quarta legislatura, viene nominata Presidente della sesta commissione istruzione turismo sport. Rieletta nella quinta legislatura, viene nominata Assessora alla formazione professionale e diritto allo studio (maggio 1994 giugno 1995).

Presidente dell'Unicef di Treviso e componente C.D. del Comitato Italiano UNICEF.

MARIA LUISA CAMPAGNER

Nata a Treviso il 6 luglio 1943, laureata in lingue e letterature straniere, insegnante. Eletta della settima legislatura nella Lista Insieme per il Veneto. Membro della terza e sesta commissione. È stata anche consigliera comunale e candidata sindaca a Treviso dal 1994 al 2008.

ADRIANA COSTANTINI

Nata a Vittorio Veneto il 18 marzo 1942, insegnante. Eletta nelle fila dei DS nella settima legislatura della Regione Veneto. Vicepresidente della sesta commissione, Vicepresidente della commissione speciale Biblioteca, Membro della quinta commissione e della commissione speciale cooperazione allo sviluppo; Assessore e Vicesindaco di Vittorio Veneto.

Segretario politico dei DS a Vittorio Veneto e Membro del Consiglio Nazionale DS.

SILVIA RIZZOTTO

Nata ad Asolo (TV) il 27/09/71, Laureata in Economia e Commercio di professione Commercialista.

Eletta Sindaca di Altivole dal 2004 al 2009 con una Lista civica di Centro Destra viene rieletta anche nel 2009 con una lista PDL Lega.

Rieletta nel 2014 ricopre la carica di Assessora.

Nel 2015 viene eletta in Regione nella Lista Zaia.

Componente II commissione Politiche del territorio, infrastrutture, trasporti e lavori pubblici, politiche dell'ambiente, difesa del suolo, cave, torbiere e miniere.

SONIA BRESCACIN

Nata a Conegliano (TV) il 18/01/1975, titolo di scuola media superiore, di professione Impiegata.

Nel 2014 viene eletta Sindaca di San Vendemiano, e viene riconfermata fino al 2014 Viene rieletta in comune nel 2014 e ricopre la carica di Assessora. Nel 2015 viene eletta Consigliere Regione Veneto (Lista Zaia). Componente della prima commissione politiche istituzionali, politiche dell'Unione Europea e relazioni internazionali, politiche di bilancio e di programmazione e Segretaria della quinta commissione politiche socio sanitarie.

È stata segretaria circoscrizionale della Lega (Conegliano).

Testimonianze

Ricordo della figlia Silvia Milani di Gemma Cardani Milani

DONNE E GIOVANI AL CENTRO DI UNA LUNGA ED INTENSA AZIONE POLITICA

Gemma Cardani, nata a Jerago con Orago (VA) il 29.10.1940, arriva a Treviso nel 1962, dopo essersi sposata con Bruno Milani, psichiatra, e dopo aver vinto il concorso per l'insegnamento nella scuola elementare.

Docente molto attiva nel mondo della scuola e nell'Associazionismo cattolico, interprete fervente dei valori cristiani ma anche dell'emancipazione femminile e dell'impegno sociale, entra nel Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana nella prima metà degli Anni '70, essendo molto legata - per amicizia e famiglia - a Valeria Martina, che già faceva parte della Democrazia Cristiana, al tempo notissima preside delle scuole medie inferiori.

Erano gli anni dell'egemonia D.C. nella Marca Trevigiana dove i seggi parlamentari erano di Marino Corder, Tina Anselmi, Maria Pia Dal Canton, Sandra Codazzi, leader storici che hanno reso grande il nostro territorio.

Nel 1975, entra nel Movimento Femminile della Democrazia Cristiana, "embrione" di quella che sarà, nei decenni successivi, la rappresentanza femminile nei partiti e nelle Istituzioni, ieri ed oggi sempre largamente minoritaria rispetto alla componente maschile, ma che assicurava, per le donne che lo guidavano, la presenza nel Comitato provinciale e quindi la possibilità di esprimere la "voce" del femminile all'interno di un partito monolitico e tradizionalista come la D.C. che a Treviso aveva sede e segreteria in via Carlo Alberto con Piero Pignatta come segretario provinciale.

Nel movimento femminile Gemma Cardani ricopre dapprima, la carica di vicedelegata, mentre la carica di delegata era affidata a Gioconda Mangiavacchi, storica docente di francese alle scuole medie, donna libera da legami familiari ed indipendente. In quegli anni il Movimento femminile vede operare donne di spicco: le consigliere Giulia Favero, Maria Teresa Fabbri e Viriginia Gerandigher, Olga Cerne, amiche ed alleate nelle grandi battaglie del decennio, come la campagna sul divorzio e quella antiaborista.

Gemma Cardani succede a Gioconda Mangiavacchi alla carica di delegata, e tra le donne del Movimento Femminile trevigiano della D.C., nascono amicizie durature, si stabiliscono legami profondi, si organizzano incontri e convegni, in una sorta di sacra alleanza al femminile che le rendeva forti, unite da uno spirito

a tratti goliardico, consapevoli di poter e voler “contare”, di essere interpreti di uno spirito pionieristico, moderno sano e costruttivo, capace di portarle al di fuori degli schemi femminili tradizionali e che le vedeva riunirsi spesso, anche la sera e la domenica mattina, per raggiungere i loro obiettivi e per consolidare le esperienze sul campo, condotte nei vari Comuni della provincia.

Molte le attività organizzate ed i progetti di legge sostenuti: primo fra tutti quello per la difesa dei minori e la tutela delle madri nell'affido, poi la raccolta di firme contro il cumulo delle cariche, la solidarietà nel triste periodo del rapimento Moro, e tanti altri progetti che hanno, per la prima volta nel territorio trevigiano, fatto emergere a pieno la capacità di impegno di molte donne nel sociale.

L'impegno di Gemma alla guida del movimento Femminile prosegue per anni, e segna una tappa importante con l'avvento dei “decreti delegati”, dove Gemma- consapevole del valore dei giovani e della necessità di investire su di essi- insieme a Don Giovanni Salvalaggio, Bepi Bisetto, Giorgio Vianello, Gianfranco Lucchi, Federico Pupo, fonda, nel 1977, la Federazione Provinciale Studenti (in sigla FPS, al centro studentesco di San Nicolò) che sarà, per molti giovani, una grande palestra di politica ed una vera fucina di talenti per la città e la provincia. Molti dei giovani di allora sono poi giunti ai vertici di, aziende, Enti ed Istituzioni, e la FPS rappresenta, ancora oggi, una pagina importante e storica dei movimenti studenteschi organizzati ed ispirati ai valori della democrazia e dell'attivismo cristiano.

L'esperienza de Movimento Femminile D.C. proietta Gemma nelle Istituzioni e all'interno dell'Amministrazione provinciale ricopre dapprima la carica di Consigliera per vari anni, e poi quella di Assessore al sociale dagli anni '93 fino al '95, e si impone come unica donna amministratrice nelle Giunte Citron e Dalla Longa.

Gemma, anche nel ruolo di assessore, porta avanti la “bandiera” delle donne e della famiglia e fonda, nei primi anni '90, la Prima Commissione Pari Opportunità provinciale, un organismo di rete che assomma tutte le rappresentanze del mondo associativo femminile, “battezzandola” con un convegno storico organizzato nella sala Marton in Provincia, al quale interviene l'allora Ministro Rosa Russo Jervolino. Il suo mandato si caratterizza anche per l'apertura della sede trevigiana di Telefono Azzurro, all'epoca guidato da Ernesto Caffo, che dura per anni e che apre la strada a quella che sarà la costituzione “Carta di Treviso”, a tutela dei minori nei media, una delle carte deontologiche fondamentali che regolano la professione giornalistica.

Gemma Cardani conclude la sua attività politica con l'avvento di Forza Italia e la fine della D.C., dove, negli ultimi anni, faceva parte dell'ala fanfaniana. Ha sempre inteso la politica come “servizio” per la collettività ed ha svolto ogni incarico con l'obiettivo di tracciare nuove traiettorie ed aprire nuove piste, perseguendo sempre il bene comune e cercando di valorizzare le altre donne. Non si è mai risparmiata ed alla politica, all'Amministrazione provinciale ed al territorio ha dedicato tempo, fatica, impegno personale e capacità di progettare, cercando sempre, fino all'ultimo, la coerenza, soprattutto sul fronte della conciliazione lavoro famiglia. Non ha mai fatto mancare, ai suoi tre figli ed alla famiglia, le cure e le attenzioni necessarie, interpretando a pieno quel ruolo, oggi “multitasking”, che pone in primo piano i valori fondanti di donna, moglie, madre, imprenditrice ed amministratrice.

Grazie Gemma per aver scritto questa importante pagina di storia trevigiana femminile.

OLGA BERNARDI *Castelfranco Veneto, 5 marzo 1920 | 25 luglio 2018*
a cura di **Rita Caberlin**

Dopo la Liberazione, alla quale aveva dato un contributo come componente del gruppo comunista “Lenin Bovolato”, operante nella Brigata “Cesare Battisti”, Olga riprese in mano con grande impegno sia la sua vita privata che quella pubblica. Si sposò nel 1948 con Artemio Turcato, e l’anno successivo ebbero il primo figlio Derio. Due anni dopo nacque Walter, che però morì a soli sei mesi, e nel 1953 nacque Carla. Quando il marito venne licenziato per la sua fervente militanza nel PC e per la sua attività sindacale, Olga dovette cominciare a lavorare a domicilio come confezionatrice per un maglificio. Alla fine degli anni ’60, un grave incidente accadutole nel caseificio Migali presso cui lavorava, la costrinse a molti mesi di ricovero nel Reparto Grandi Ustionati dell’ospedale di Padova e al ritiro dal mondo del lavoro.

Ma Olga portò avanti con responsabilità e vigore anche il suo impegno in campo politico e sociale: dal novembre del 1946 al 1947 frequentò a Milano un Corso Centrale per quadri del PCI con l’intenzione di organizzare il Partito Comunista a Castelfranco. Per ironia della sorte il corso si tenne proprio nella Villa delle Rose, che era stata proprietà di Claretta Petacci, l’amante di Mussolini. Al suo ritorno si diede subito da fare per organizzare le cellule del partito e, non appena vennero loro assegnate due stanze in Borgo Treviso come sede, Olga entrò nel Direttivo come responsabile femminile e ne resse la Segreteria di sezione dal 1968 al 1970. Successivamente fu attiva nell’Unione Donne Italiane di Castelfranco, nel Comitato Federale Provinciale e nella Commissione Femminile Provinciale del Partito.

Si impegnò a raccogliere firme per presentare alla Presidenza del Consiglio una petizione per il riconoscimento del lavoro delle casalinghe e il loro diritto alla pensione. Fu a capo di molte altre importanti iniziative in campo sociale: per la pace, per il blocco degli sfratti, per l’ospitalità ai bisognosi, la convivenza razziale e il rispetto dell’ambiente. Nel 1951 ospitò a casa sua dei bambini sfollati dopo l’alluvione nel Polesine. In lei era ancora vivido il ricordo della precarietà e della fame dei tempi di guerra, e si identificò subito nella difficilissima situazione materiale e psicologica degli abitanti del Polesine. Per questo non esitò ad aprire le porte della sua casa a quei bambini, dando loro non solo un tetto ma anche conforto e solidarietà umana.

Olga fu la prima donna eletta nella lista del PCI ad occupare gli scanni dell’opposizione nel Consiglio Comunale di Castelfranco: ricoprì questo ruolo

ininterrottamente dal 1956 al 1980, nonostante il difficile contesto di monopolio DC e un Consiglio Comunale composto di soli uomini. Fu lei a sollevare i più importanti problemi inerenti le condizioni dei lavoratori, dallo sfruttamento degli operai agli ambienti malsani, dal lavoro a domicilio ai licenziamenti... Per questo, subito dopo la Liberazione fu a fianco dei lavoratori della Simmel e della Fervet contro il licenziamento degli operai comunisti, discriminazione che la DC non si fece scrupolo di attuare, allontanando da tutti i posti di lavoro gli iscritti al partito, molti dei quali erano stati nella Resistenza. In questa situazione fu coinvolta la sua stessa famiglia: negli Anni 50, dopo il fallimento della SAOM, nessuno diede più un posto di lavoro ad Artemio, suo marito; nel 1973 la stessa sorte toccò al figlio, estromesso dopo un periodo di prova alla Fervet, a favore di altra persona più “gradita” dall’Ufficio di Collocamento.

Dal 1960 al 1965 Olga fu anche responsabile zonale dell’Alleanza dei Contadini e in quel ruolo si adoperò attivamente per rompere il monopolio della Coldiretti e del feudo privato della DC nel Consiglio della loro Casa Mutua, per risolvere il problema dei fondi rustici e per agevolare il passaggio in proprietà della terra e della casa. La sua contrapposizione ai proprietari terrieri fu molto dura, perché i contratti di mezzadria e d’affitto erano andati incontro a distorsioni a vantaggio dei proprietari stessi, fino a dar luogo, nelle aree sovraffollate, a forme di lavoro subalterno, sfruttamento e condizioni di vita misere. La sua casa divenne pertanto un punto di riferimento, a disposizione 24 ore al giorno, per quanti erano alla ricerca di qualcuno che li aiutasse a riconoscere i propri diritti e a migliorare le condizioni di lavoro e di vita e soprattutto ad ottenere la proprietà della casa in cui abitavano, in applicazione delle leggi allora vigenti, volutamente disconosciute.

Dal 1960, dalle pagine del foglio locale *El torrion*, che lei stessa aveva contribuito a fondare, denunciò lo sperpero di denaro pubblico, il malcostume e lo sfruttamento delle donne, richiamando la popolazione e i governanti castellani ad una maggiore coerenza politica, civile, sociale e morale e al rispetto dei valori di una società democratica e pluralista. Ma la sua battaglia più importante è stata quella per far applicare la legge 194 per l’interruzione della gravidanza e della 405 sui Consultori Familiari. Fu una lunga e difficile battaglia che Olga condusse con la solita grinta e tenacia e che la vide vincitrice: nel 1978 venne finalmente istituito un Consultorio Familiare anche a Castelfranco, di cui, a buon diritto, assunse la prima Presidenza in qualità di reggente, oltre a far parte del Consiglio dell’ULSS 13 di Castelfranco dal 1978 al 1981.

Olga è deceduta il 25 luglio 2018. Le sue ceneri, per suo espresso desiderio, sono state sparse a Cima Grappa in concomitanza con la commemorazione dell’eccidio del settembre 1944.

Riflessione sull’esperienza Alternanza Scuola Lavoro da parte di AGNESE, LUCA, JENNIFER, ANNA

Pari Opportunità. Un binomio che non sta sicuramente ad indicare un riscatto di uguaglianza fra i due sessi, tant’è che spesso si parla proprio di “differenze di genere”. Le Pari Opportunità sono le possibilità, i piani e i progetti per poter identificare queste differenze su piani uguali e per poter permettere alla società maggiore flessibilità in termini di strutture sociali e di conseguenza anche di processi.

L’esperienza di Alternanza Scuola Lavoro presso la Provincia di Treviso ha permesso di maturare una maggiore consapevolezza sul funzionamento delle strutture sociali, in particolare delle istituzioni e delle norme a loro adattate e comprendere, grazie anche ad infarinature storiche sulla condizione femminile (e grazie anche alla lettura personale de “La Condizione femminile della donna” di Juliette Mitchell), come sono state impostate nel corso degli anni, le fibre del tessuto organicistico che è la società.

In aggiunta, è maturata anche una maggiore consapevolezza nelle figure di spicco del territorio trevigiano che hanno fatto dei passi avanti in ambito amministrativo e politico come Tina Anselmi, Maria Pia Dal Canton o Dina Orsi, operando in contesti legislativi e occupandosi anche di diritti non solo di donne ma anche di bambini abbandonati o destinati ai brefotrofi.

La ricerca di informazioni e articoli presso l’archivio storico di Fondazione Cassamarca, oltre ad affinare anche le capacità e abilità di ricerca finora acquisite grazie all’esperienza scolastica, ha permesso di toccare con mano dei dati e non solo con il semplice utilizzo della rete, il che non è un aspetto superficiale dello studio ma un momento fondamentale soprattutto di team work e cooperazione, per questo motivo una maggiore frequentazione del luogo avrebbe reso l’esperienza forse ancora più interessante e stimolante soprattutto per chi, come noi, ama l’odore e la sensazione che mi dà toccare la carta.

Concludendo, è stata un’esperienza che ha affinato conoscenze teoriche e abilità pratiche, multimediali grazie all’utilizzo di excel e soprattutto di metodo di studio e ricerca di gruppo che, a mio parere, si è rivelata molto efficace e, oltre a questo, ha dato maggiore consapevolezza di una situazione attuale purtroppo ancora poco conosciuta e considerata che è quella della donna e lo scopo di non renderla “uguale” all’uomo, ma pari a lui in ambito lavorativo, sociale, familiare, personale. C’è ancora molto da fare e per un mio parere personale ho poca fiducia nel fatto che nel giro di pochi anni dei piccoli passi in avanti possano essere tali da abbattere quest’ideologia ancora fortemente ancorata nella società e purtroppo anche nei giovani, l’importante è non mollare perché We Can Do It!

Dati e ritratti

DATI E RITRATTI

Assistiamo in questi anni a un rifiorire di pubblicazioni e iniziative volte a evidenziare la presenza femminile, spesso trascurata, nelle arti, nelle scienze, nell'imprenditoria, in politica. Solo per citarne alcune: Elisabetta Stickland "Scienziate d'Italia", Vittoria De Marco «Tante donne», Serena Dandini «Il catalogo delle donne valorose», Sesti Mori «Scienziate nel tempo», «100 donne contro gli stereotipi per la scienza» di Giovanna Pezzuoli e Luisella Seveso, «100 Donne contro gli stereotipi per l'economia» non scordando l'iniziativa di Emiliana Losma del «Calendario Ginergico».

Sono da segnalare anche diversi gruppi Facebook: «Il Calendario delle donne», «L'Agenda delle donne», «Toponomastica Femminile», «Calendario Ginergico», «Architette».

Ma l'impegno va mantenuto e rafforzato, troppe lacune "al femminile" interessano ancora queste realtà. Il nostro contributo vuole cercare di riempire parte di questi vuoti e soprattutto fornire stimoli e conoscenze per continuare l'opera di valorizzazione.

Abbiamo deciso di utilizzare il femminile per le cariche pubbliche.

Concordiamo con quanto Giuliana Giusti, professoressa a Ca' Foscari, sostiene da molti anni: declinare il linguaggio a seconda del genere di appartenenza significa applicare la grammatica italiana e dare nome a qualcosa che altrimenti non esiste.

Va ricordato che il tema, affrontato fin dagli anni '70 negli Stati Uniti, dell'utilizzo del femminile per la definizione di professioni, venne affrontato dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna nel 1986 con la pubblicazione «Il sessismo nella lingua italiana» di Alma Sabatini.

Da allora non è stata fatta molta strada, anzi.

Mentre nella grammatica italiana di Morandi e Cappuccini del 1923 vengono presentate tutte le norme per rendere il femminile e si possono trovare anche gli esempi "consigliere consigliera", "assessore assessora" e non si ipotizza certo l'esistenza di un "maschile non marcato" o di un neutro, nella grammatica Di Dardano e Trifone del 1995 non solo si propone che medico e filosofo al femminile si trasformino in medichessa e filosofessa, pur riconoscendo che il suffisso "essa" può spesso attribuire un'intonazione dispregiativa, ma precisa "per i nomi indicanti professioni o cariche si tende oggi a usare il maschile anche quando ci si riferisce a una donna".

È vero che molte professioniste preferiscono essere definite al maschile senza accorgersi che attribuiscono valore solo alla definizione maschile, leggendo nel termine al femminile un diminuzione di ruolo e negando, quindi, una parte imprescindibile della propria essenza anche professionale.

I dati pubblicati si riferiscono al periodo dal 1945 al 2017.

Nel predisporre i dati sulle parlamentari trevigiane abbiamo tenuto conto della residenza e/o della prevalenza territoriale dell'attività politica.

È vero che molte professioniste preferiscono essere definite al maschile senza accorgersi che attribuiscono valore solo alla definizione maschile, leggendo nel termine al femminile un diminuzione di ruolo e negando, quindi, una parte imprescindibile della propria essenza anche professionale.

I dati pubblicati si riferiscono al periodo dal 1945 al 2017.

Nel predisporre i dati sulle parlamentari trevigiane abbiamo tenuto conto della residenza e/o della prevalenza territoriale dell'attività politica.

PARLAMENTO EUROPEO

La prima elezione al Parlamento Europeo è avvenuta nel 1979 e vennero elette 12 deputate italiane (su 81), numero superato solo dal 2004, 21 elette su 78 italiani totali.

Nel 2014 oltre un terzo degli europarlamentari eletti in Italia sono donne: 29 su 73 pari al 39,7%.

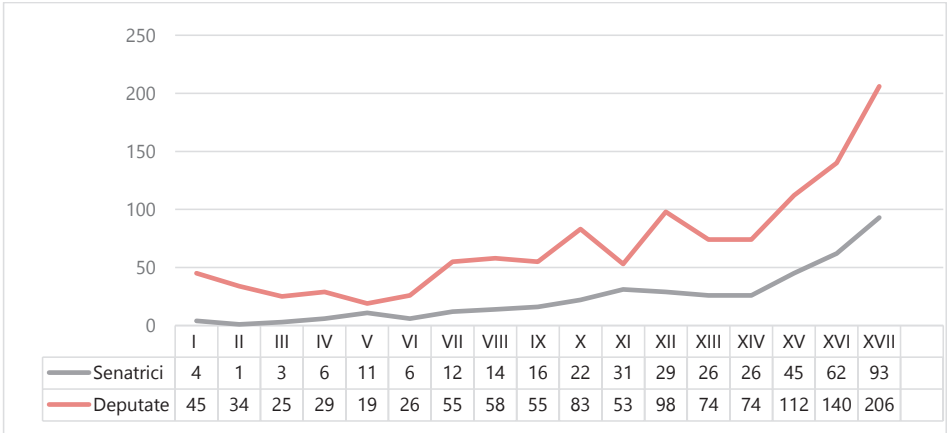
L'unica trevigiana eletta al Parlamento europeo è Marilena Marin per la Liga Veneta nel 1994 (elezione che vide 12 deputate italiane su 87 a livello nazionale).

PARLAMENTO

Secondo l'esaustiva analisi svolta dal Senato nel 2018 le prime elezioni politiche del 1948 videro la presenza di 982 parlamentari, tra i quali 49 donne, pari al 5 per cento. Le deputate furono 45 su 613 (7 %), le senatrici 4 su 369 (1 %). Nessuna donna entrò a far parte del Governo.

Questo numero resterà il più alto fino alla VII legislatura, perché fino alla metà degli anni '70 la presenza calò notevolmente attestandosi tra il 3% e il 3,4%.

Donne in Parlamento dalla I alla XVII legislatura (Camera e Senato)



Solo nella II legislatura venne nominata la prima Sottosegretaria per l'artigianato, Angela Maria Guidi Cingolani (dal 27 luglio 1951 al 15 luglio 1953), e successivamente Maria Jervolino per la Pubblica Istruzione (dal 11 febbraio 1954 al 30 giugno 1956).

Come suggerito da Susy Gasparini, negli anni '60 la politica è considerata un ambito esclusivamente maschile, e cresce la concezione, supportata anche da un aumento dei salari maschili, che le donne debbano dedicarsi preferibilmente alla cura della casa e dei figli. La crescita della scolarizzazione, che aveva abbassato il dato dell'analfabetismo femminile dal 15,2% nel 1951 al 3,8% nel 1981, come scrive Perry Willson, non aveva prodotto un aumento dell'occupazione femminile, contrariamente a quanto avveniva in altre economie occidentali (es. Regno Unito dal 40% del '51 al 50,7% nel '70, Svezia dal 35,1% al 48,3%).

Nelle legislature successive il numero delle parlamentari aumenta sia per la Camera che per il Senato raggiungendo nella XVII legislatura, chiusa nel 2018, 206 deputate pari al 31% e 93 senatrici pari al 29%.

A Treviso nel '48 venne eletta alla Camera Maria Pia Dal Canton che sarà confermata per altre 3 legislature alla Camera e successivamente (V e VI legislatura dal 1968 al 1976) al Senato. Dal 1969 al 1972 venne nominata Sottosegretaria alla Sanità.

Nel 1968 venne eletta alla Camera Tina Anselmi, sempre per la Democrazia Cristiana, che resterà in Parlamento fino al 1992.

Gli anni '70 hanno espresso un gran bisogno di cambiamento e sono stati prolifici dal punto di vista legislativo. La riforma del diritto di famiglia, il divorzio, l'interruzione volontaria della gravidanza, l'apertura dei consultori familiari, l'istituzione degli asili nido, la parità nel lavoro, rappresentano, anche se da posizioni diverse e a volte contrapposte all'interno dei diversi partiti, il coronamento di quanto richiesto dalla Costituzione ma anche una parziale risposta alle nuove esigenze emerse dai movimenti femminili e femministi. Come descrive Perry Wilson "Il femminismo permise a molte donne di acquistare maggiore fiducia in sé stesse ed elevò il livello delle loro aspettative. ... Nel 1973 soltanto il 6,1% delle giovani donne desiderava assomigliare alla propria madre".

Con le elezioni del '76 la presenza politica delle donne aumenta e ringiovanisce, secondo Gasparini più di 2/3 delle deputate sono elette per la prima volta e più della metà ha meno di 40 anni.

A Treviso nel '76 venne eletta al Senato Alessandra Codazzi che verrà riconfermata anche nella VIII e IX legislatura fino al 1987.

Il 26 luglio del 1976 Tina Anselmi divenne la prima Ministra della Repub-

blica con la delega al Lavoro e alla Previdenza Sociale e successivamente nel '78 e '79 Ministra alla Sanità. Solo altre due trevigiane hanno, nel tempo, ricoperto incarichi di governo: Maria Pia Dal Canton e Adriana Vigneri.

Nel 1979 vengono elette due deputate, Tina Anselmi per la DC e Paola Buttazzoni per il PCI e una senatrice Alessandra Codazzi per la DC. In questa legislatura Treviso ha la rappresentanza femminile più ampia che sarà superata solo nelle elezioni del 2013 con la nomina di 5 parlamentari.

A livello nazionale viene eletta la prima Presidente della Camera, Nilde Iotti (PCI), che manterrà la carica fino al 1992. Successivamente ricopriranno la stessa carica Irene Pivetti (Lega Nord) dal 1994 al 1996 e Laura Boldrini (SEL) dal 2013 al 2018.

Negli anni '80 continua a crescere la presenza femminile a livello nazionale ma non a livello regionale e trevigiano. Nella X legislatura del 1987 per la prima volta viene superata la soglia delle 100 parlamentari. Come ricorda Miriam Mafai notevole è stato lo sforzo del PCI: su 83 deputate complessive 49 sono state elette nella lista del PCI e per il Senato su 22 ben 11, creando non pochi problemi e disagi all'interno del PCI per la mancata elezione di personaggi illustri.

Nella XII legislatura troviamo due deputate, Vigneri e Marin. Successivamente la presenza femminile diminuisce a una sola rappresentante e, addirittura, nel 2001 nessuna parlamentare viene eletta.

La legge n° 81 del 1993, che stabiliva l'inserimento di quote per le elezioni amministrative e politiche, ha facilitato, a livello nazionale, un considerevole aumento di presenze femminili (Senato 29 rappresentanti, Camera 98), ma non nel trevigiano. La sentenza 422 del '95 con la quale la Corte Costituzionale dichiara incostituzionale la legge 81 del 1993, provoca un calo nella XIII e XIV legislatura a 26 senatrici e 74 deputate. Nel 2008 a livello nazionale viene superata la soglia delle duecento parlamentari. Con la XVII legislatura si arriva a 299 parlamentari, in provincia di Treviso ne vengono elette cinque anche grazie alla legge 215 del 2012; alla camera Rubinato (PD) Casellato (PD) De Pin (5 Stelle), al Senato Laura Puppato (PD), e Patrizia Bisinella (Lega Nord Noi per l'Italia).

ISTITUZIONI AMMINISTRATIVE

Come ricorda Istaia nel 1985 prima della tornata elettorale delle amministrative, viene lanciata dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne presso la Presidenza del Consiglio la campagna “Vota Donna” con lo slogan “Scegli una donna tra i candidati del tuo partito”.

Si tratta di fatto della prima “azione positiva” realizzata in Italia a livello istituzionale in risposta alla direttiva CEE (raccomandazione n°85/635 del 1984) che invitava gli stati membri a predisporre azioni positive. La Commissione era presieduta dalla senatrice Elena Marinucci, e il gruppo di lavoro Donne e Politica, coordinato dalla senatrice Alessandra Codazzi, realizzò una prima raccolta di dati sulla presenza femminile negli enti locali dalla quale risultava che le donne rappresentavano in Italia il 53% dell'elettorato e solo il 6,5 % degli eletti. L'indagine era stata svolta sui dati del Ministero degli Interni aggiornati a ottobre 1986. I dati vengono forniti a livello nazionale e disaggregati per le tre aree geografiche Nord Centro e Sud.

Le amministratrici erano 10.025 delle quali il 67% svolgeva la propria attività in enti territoriali del Nord,

72 in Regione, 179 nelle Province e 9774 nei comuni.

Il 39% militava nella Dc, il 33% nel PCI e l' 8% nel PSI, percentuali più basse in tutti gli altri partiti.

Regione Veneto

Le Regioni, previste dalla Costituzione, vengono realizzate alla fine degli anni '60 e il 7 giugno del 1970 si tengono le prime elezioni regionali.

Come citato nella indagine del Senato su un totale di 272 presidenti eletti nella storia delle 20 regioni italiane prima del 4 marzo 2018, le donne sono state nove (più 2 facenti funzione): il 3,30 %. Ne hanno elette 2 ciascuna l'Umbria (entrambe le governatrici sono state confermate per un secondo mandato) e il Friuli-Venezia Giulia, seguite da Abruzzo, Lazio, Lombardia, Piemonte e Trentino-Alto Adige con una. Su 20 regioni, 13 non sono mai state guidate da una donna tra le quali ritroviamo anche il Veneto.

Nella prima elezione nel 1970 nel Veneto la DC raggiunge il 51,89% con 28 seggi su 50. Nella circoscrizione di Treviso la DC ottiene 5 seggi, il PCI 1, il PSI 1 il PSU 1 (dati Ministero degli interni) nessuna consigliera eletta. L'unica consigliera presente viene eletta a Padova nella lista del PCI.

Nel 1975 la DC nomina 5 consiglieri, il PCI 2, PSI 1, PSDI, 1 PRI 1, nessuna consigliera eletta. Viene confermata la consigliera di Padova Rosetta Molinari Milani e entra per surroga la vicentina Giuseppina Dal Santo per la DC.

1980: DC 6, PCI 2, PSI 1 PSDI 1 PDUP 1, finalmente viene eletta una consigliera trevigiana Lorenza Ferreri del PCI su un totale di 4 rappresentanti: Laura Biasibetti (Venezia, PCI), Luisa Barolo (Venezia, PSI), Giuseppina Dal Santo (Venezia, DC).

1985: DC 5, PCI 1, PSI 1, PRI 1, Lega Veneta 1, subentra nel 1989 Mariella Andreatta per la DC e le consigliere totali salgono a sette, Amalia Sartori è nominata Assessore ai trasporti.

1990: DC 5, PSI 1, PCI 1, Lega Veneta Lega Nord 1, PRI 1 la rappresentanza trevigiana sale a 2: Marilena Marin per la Lega Veneta e Mariella Andreatta per la DC che dal '94 al '95 viene anche nominata assessora alla Formazione Professionale e Diritto allo studio. Il numero delle consigliere raggiunge le 9 posizioni. Dal '90 al '92 viene nominata la prima Vicepresidente della Giunta: Amalia Sartori di Venezia del PSI. Nelle diverse giunte succedutesi, aumenta anche il numero delle assessore: oltre a Mariella Andreatta vengono nominate: Margherita Miotto assessora alle politiche sociali 93-94, Anna Maria Leone Turismo, Acque minerali e termali, Servizi sociali (93-94).

1995: FI 2, Lega Nord 2, AN 1, PDS 1, Popolari 1. Nessuna trevigiana, vengono elette solo 5 consigliere e Amalia Sartori (Venezia FI) diviene Presidente del Consiglio.

Con l'entrata in vigore della legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1 la Giunta regionale cessa di essere eletta dal Consiglio, ma viene nominata dal Presidente, eletto direttamente.

2000: FI 3, Lega Nord 2, AN 1, DS 1, Lista Cacciari 2 CDU 1. La presenza femminile in consiglio sale a sette e Treviso vede la presenza di 2 consigliere: Maria Luisa Campagner (Lista Cacciari) e Adriana Costantini (DS).

Nel 2001 viene nominata la prima assessora esterna: Maria Luisa Coppola (Rovigo AN) con deleghe al Bilancio, Finanze, Tributi, Patti territoriali, Diritti umani e Pari opportunità.

2005: FI 2, Lega Nord 2, UDC 1, Uniti nell'ulivo 1, Progetto Nord Est 1. Nessuna eletta a Treviso, complessivamente 6 consigliere, vengono nominate due assessore Elena Donazzan (Venezia, AN) con delega alle Politiche dell'istruzione e della formazione, e riconfermata Luisa Coppola (Rovigo AN) alle Politiche di Bilancio.

2010: Lega NORD 4 Il Popolo della Libertà 1 PD 2 Unione Nord Est 1 Laura Puppato viene eletta a Treviso, la presenza femminile cala a 4. Assessore vengono riconfermate Maria Luisa Coppola Sviluppo economico, Pari Opportunità e Diritti Umani e Elena Donazzan Istruzione Formazione e Lavoro

2015: Zaia 4, Lega Nord 2, PD 1, Veneto civico 1, Movimento 5 stelle 1 La rappresentanza femminile raggiunge le 11 unità, per Treviso vengono elette Sonia Brescacin e Silvia Rizzotto entrambe per la Lista Zaia; 3 assessore: Elisa De Berti Lavori Pubblici Infrastrutture Trasporti, Manuela Lanzarin Servizi Sociali e Elena Donazzan Istruzione, Formazione Lavoro Pari Opportunità.

Provincia

Le Province rinacquero sulla base del R.D. 4 aprile 1944 n 111, relativo alle norme transitorie per l'amministrazione dei Comuni e delle Province, in attesa di poter indire le elezioni amministrative. Per i Comuni le elezioni vennero indette dal marzo 1946 ma per le Province vennero effettuate solo nel 1951.

La Provincia venne quindi retta da una Deputazione nominata dai rispettivi Comitati di Liberazione provinciali. Come riportato da Filiberto Agostini [286] il 9 gennaio 1947, in sostituzione di colleghi dimissionari, il Prefetto nominò nella Deputazione di Treviso Maria Pia Dal Canton, che si dimise a sua volta nel 1948 dopo l'elezione alla Camera e successivamente venne nominata Giulia Favaro.

Particolarmente scarsa appare la schiera delle consigliere e delle assessore in Provincia, situazione peraltro simile alle altre Province del Veneto. Secondo la Gasparini le donne elette nei consigli provinciali del Veneto non superano le 10 unità fino al 1985, e raggiungono le trenta unità solo dopo il 1995 [206]. Le altre provincie possono però vantare, almeno, delle Presidenti (Venezia 2, Padova 2, Belluno 1)

La prima consigliera eletta fu Giulia Favaro nel 1951 per la DC. Venne nominata assessora con delega "all'Assistenza agli Illegittimi, Ciechi, Sordomuti, Encefalitici" e riconfermata nella tornata successiva.

Giulia Favaro, nata nel 1918, originaria di Quinto di Treviso, insegnante elementare in varie scuole, dagli anni '50 Direttore Didattico del Circolo di Oderzo, concluse nel 1982 la sua carriera come Direttore Didattico del Circolo di Paese. Per vari anni è stata componente del Direttivo Provinciale del Sindacato CISL per le scuole elementari. È stata Delegata Provinciale del Movimento

Femminile DC per un lungo periodo, dal 1950 fino al 1976 e Segretario Amministrativo Provinciale nel 1957-1959. Nel 1956 fece parte degli otto delegati al congresso nazionale DC di Trento situandosi, con 8178 voti, al terzo posto dopo Bruno Marton e Toni Mazzarolli (Sartor [77]). Fece parte degli organismi direttivi della DC. Nel 1973 la troviamo, come rappresentante del Movimento femminile nel Comitato provinciale convocato per l'elezione del segretario, dove espresse dissenso sul metodo seguito per la nomina del Segretario.

Dal 1953 è stata insignita del Cavaliato al Merito della Repubblica. Ha ricoperto la carica di presidente del CIF di Treviso, consigliere (1969-2005) e presidente (1988-1999) dell'Opera Pia «Mauro Cordato» dedicata all'assistenza all'infanzia sola e abbandonata. È stata componente della Deputazione Provinciale espressa dal CNL nel periodo 1948-1951. Eletta dal '46 nel comune di Quinto per 3 mandati fino al 1961, fu assessora in Provincia per 2 mandati dal 1951 al 1960 e consigliera fino al 1965, successivamente venne eletta in Comune a Treviso dove ricoprì la carica di assessora per 2 mandati dal 1964 al 1975 con i referati alla Sanità e al Personale (1970-1975) e poi all'Igiene e Sanità (1975-1980). Ha ricoperto anche l'incarico di componente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di Treviso. Si è spenta in Treviso a 87 anni il 18 maggio 2005.

Nel '60 venne eletta Dina Orsi, sempre per la DC, alla quale venne conferito l'incarico di assessora fino alla sua morte avvenuta nel 1967. Nata a Conegliano il 2 marzo 1907 da Guido Orsi, ufficiale dell'esercito lombardo e Podestà (dal 1932) e dalla nobildonna Camilla Concini, studiò nel Collegio Immacolata di Conegliano. Fin da giovane si dedica al volontariato, come vigilatrice al Campo Solare cittadino (1931-1935) e crocerossina in Africa tra Etiopia ed Eritrea (1936). Aderisce al Terz'Ordine Francescano e s'impegna nell'azione Cattolica e nell'Associazione San Vincenzo. Nel 1942 si consacra nell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, fondato da Armida Barelli e da padre Gemelli. Alla morte del padre si trasferisce in Sardegna presso la famiglia del fratello Carlo Alberto. Dopo la deportazione del fratello in Germania, assieme ai familiari ritorna in Veneto e risiede a Colle Umberto. Nel dopoguerra fonda il CIF di Conegliano e lo Studium Coneglianese; segue e porta a termine l'apertura nel 1964 l'Oasi Santa Chiara; aderisce alla Croce Rossa Italiana e ne diventa presidente provinciale e fonda assieme a Zaira Spreafico "La Nostra Famiglia" di Conegliano (1963). Impegnata nella DC, nel 1951 viene eletta consigliera comunale a Conegliano e nel 1953 viene nominata assessora, sostituendo Caterina da Ruos. Rieletta nel '56, nel '60 e nel '64, ricopre la carica di assessora anche dal '57 al '60.

Nel 1960 viene eletta anche consigliera provinciale e ricopre la carica di assessore alla Pubblica Istruzione, Turismo e Cultura; rieletta nel 1965 rimane nell'incarico assessorile fino al 1967, anche con il referato all'Assistenza e in tale ruolo riorganizza in forma moderna il Brefotrofio Provinciale. Nel 1954 è insignita dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. Muore improvvisamente il 31 marzo 1967, dopo alcuni giorni di ricovero all'Ospedale Civile di Conegliano.

Dobbiamo arrivare al 1990 per trovare un'altra assessora. Gemma Cardani Milani, mancata nel 2018, alla quale la figlia ha dedicato una presentazione.

Nel 1995 salgono a sette le rappresentanti femminili: Baggio, Ortica, Dalla Riva, Milani, Pozzebon, Tomasella Doimo, Zamuner. Non fu assegnato alcun assessorato.

Nel 1998 le consigliere elette scendono a tre (Carla Puppinato, Tecla Zamuner, Marlene Rossetto) ma troviamo la prima assessora esterna, Noemi Zanette.

Nel 2002 troviamo una sola consigliera, Domenica Fazzello (PDS), mentre viene riconfermata come assessora esterna Noemi Zanette.

Nel 2006 furono elette quattro consigliere, ma vennero nominate tre assessore non di origine elettiva Carla Puppinato, Barbara Trentin e Noemi Zanette.

Nel 2011 vengono elette sei consigliere Battaglion, Casellato, Franco, Marzullo, Ravaziol, Tommasella, ma vengono nominate due assessore non di origine elettiva: Moro e Zanette.

Nel 2016 si sono svolte le elezioni di secondo grado secondo la legge 56 del 7 aprile 2014 e sono state elette 5 consigliere, deleghe sono state attribuite a Marinella Tormena, Maria Scardellato e Lia Tommasella.

Comuni

A livello nazionale, nel 1946, alla fine delle varie tornate di elezioni comunali, 10 donne ricoprivano la carica di sindaco e circa 2.000 quella di consigliera comunale.

Vogliamo qui citare anche le nomine indicate nell'ambito del CNL nel '45. A Treviso va ricordata Giuseppina Malgoni, esponente del PCI, nominata nella prima giunta del dopoguerra dal CLN. Come viene ricordato nell'opera di Vendramini e Borghi [355] viene verbalizzato nella seduta del CNL del 20 aprile 1945 che il PCI scioglie le riserve e fornisce i nominativi di Giuseppina Malgoni e Leopoldo Bertelli come membri della Giunta Comunale.

A Treviso, nelle prime elezioni amministrative nel '46, nei 95 comuni su più di 1000 candidati vengono nominate 33 consigliere, delle quali otto Assessore e 1 Sindaca. Alcuni personaggi emergono subito dall'analisi di dati.

La carica più importante viene ricoperta da Anna Maria Galletti vedova Ronchi. Nata nel 1879 a San Donà di Piave si sposò con Antonio Augusto Ronchi il 21 novembre del 1897 a 18 anni e nel 1899 nacque la figlia Italia. Eletta consigliera nel 1946 a Motta di Livenza fu nominata assessora, ma quando Il Sindaco, dott. Astarita, si trasferì a Treviso per lavoro e si dimise, rimanendo però assessore, venne eletta Sindaca. Nella relazione della Tenenza dei Carabinieri (Archivio di Stato – Gabinetto Prefettura) viene così descritta: "Galletti, che milita nel partito Democrazia Cristiana, risulta di buona condotta sotto ogni riguardo e dalla popolazione di Motta di Livenza è stimata e ben voluta. Le sue condizioni finanziarie sono ottime essendo proprietaria di case e terreni."

Citiamo un divertente aneddoto riportato da Angelo De Faveri che riguarda la sua riconferma a Sindaco nel 1951. Innanzi tutto, va ricordato che la candidata aveva ricevuto il numero maggiore di preferenze (2277) ma nell'ambito della Democrazia Cristiana, partito di maggioranza con sedici consiglieri eletti su venti, era stata trovata la convergenza per la carica di Sindaco sul nominativo dell'avvocato Ireneo Gobbi (al secondo posto per numero di preferenze). Alla convocazione del primo Consiglio il dott. Gobbi, quando venne indicato come candidato, si schermì fingendo stupore e galantemente offrì la nomina alla signora che prontamente accettò e quindi fece la Sindaca per altri 5 anni. Dal 1956 al 1960 venne eletta anche in Consiglio Provinciale.

Citiamo quindi le otto assessore nominate nel primo quinquennio: a Castelfranco Maria Rapisarda Segato, a Cimadolmo Regina Basso, a Conegliano Caterina Da Ruos in Benvenuti, a Meduna di Livenza Lina Piva e Teresa Fabris, a

Oderzo Antonietta Pieri, a Roncade Clementina Gattinoni e a Susegana Irene Pigozzo.

Per Castelfranco vogliamo dare rilevanza alla consigliera Olga Bernardi del PCI eletta per trent'anni di cui abbiamo riportato una descrizione fornita da Rita Caberlin e alla assessora Maria Rapisarda Segato eletta nel '46.

Maria Rapisarda Segato venne eletta nella lista DC con 5.787 voti (il primo eletto, Gino Sartor, ne aveva ottenuti 5.880), grazie anche al suo impegno nel sociale e venne rieletta anche nel 1951.

Maria era nata il 7 gennaio 1895 in una famiglia benestante di Castelfranco e fin da giovane si era dedicata agli altri in attività di assistenza sociale; proprio come crocerossina aveva conosciuto l'ufficiale Rapisarda, il medico siciliano di 14 anni più anziano di lei, che sarebbe divenuto suo marito. Dalla loro unione nacquero tre figli ai quali fu garantito, indipendentemente dal genere (un maschio e due femmine), la possibilità di studiare e di laurearsi. Le due figlie, Anna Maria e Rosaria, sono state due insegnanti (una di lettere classiche e l'altra di chimica), amate e temute nello stesso tempo, del liceo Giorgione di Castelfranco mentre il figlio Giuseppe è stato un medico, che negli anni '70 è stato promotore e responsabile dell'A.I.A.S. (Associazione Italiana Assistenza Spastici), una delle primissime esperienze di questo tipo, divenendo un esempio a livello nazionale e caratterizzando fin da allora l'assistenza socio-sanitaria della Castellana.

Maria Segato Rapisarda è morta il 10 settembre 1958

A Vittorio Veneto venne eletta Luigia Moz. Fu eletta nel 1946 nella lista Blocco repubblicano progressista come indipendente. Ringraziamo Francesca Gallo per l'articolo pubblicato nella Tribuna del 29 agosto 2017 da cui abbiamo ricavato le informazioni. Nata nel 1887, si diplomò all'Università di Padova nel 1912 e lavorò fino al 1969 come ostetrica, svolgendo il proprio incarico con impegno e disponibilità non comuni. Nel 1923 si sposò con il nobiluomo Casoni, visse nel palazzo a Serravalle ed ebbe 2 figlie Francesca e Fernanda.

Sempre a Vittorio Veneto possono essere ricordate: Francesca Meneghin, eletta nelle liste della Democrazia Cristiana per sette tornate elettorali dal 1960 al 1990. Solo nel 1970 viene nominata la prima assessora Adriana Zanardo Lollo. Bisogna poi arrivare al 1985 per trovarne due, e Caldart Antonella, eletta nel 1999, 2004 e 2009, che ricoprì la carica di assessora.

Per il Comune di Treviso vogliamo ricordare Giuseppina Malgoni, esponente del PCI, nominata nella prima giunta del dopoguerra dal CLN. Come viene ricordato nell'opera di Vendramini e Borghi viene verbalizzato nella

seduta del CNL del 20 aprile 1945 che il PCI scioglie le riserve e fornisce i nominativi di Giuseppina Malgoni e Leopoldo Bertelli come membri della Giunta Comunale.

La seconda Sindaca che troviamo nella provincia è Clarissa Dall'Armellina di Mareno di Piave eletta nel 1956. Per trovarne una terza dobbiamo arrivare al 1980 con Miriam Chiarel a Revine Lago e nel 1985 Pierina Fedato a Cison di Valmarino tutte candidate per la DC.

“A livello nazionale nel 1986, le prime cittadine erano salite a 145”.

Troviamo nel 1990, 5 Sindache delle quali due Dal Cin a Sarmede e Spinnato a Asolo vengono riconfermate anche nel 1995.

Dal '99 al 2002 le Sindache nei consigli comunali salgono a 15.

A livello nazionale le Sindache in carica all'8 febbraio 2018, secondo l'Anagrafe degli amministratori locali presso il Ministero dell'interno, erano 1086, di cui 1.004 alla guida di comuni inferiori a 15.000 abitanti. La percentuale più alta era in Emilia Romagna (20,86 per cento), scendeva di poco in Veneto (18,95 %); in Umbria, Piemonte e Lombardia si attestava intorno al 17 per cento. All'ultimo posto si ponevano la Campania (5,19 %) e la Sicilia (5,99 %).

Complessivamente sono 64 le Sindache elette nella provincia di Treviso dal 1946 al 2017 per un totale di 95 mandati.

Se in Veneto ci sono 108 Sindache in carica a fine 1917, a Treviso ne troviamo 26 ma anche 23 Vicesindache, 147 assessori e solo 3 Presidenti del Consiglio.

Vogliamo terminare questa veloce analisi con una citazione provocatoria di Mary Beard “Se le donne non appartengono a pieno diritto alle strutture del potere non è forse il caso di ridefinire il potere e non le donne?”.

N O T E

- (1) Giusti Giuliana “La frontiera della Lingua: una questione ancora irrisolta” in Isastia A.M. Oliva R. (a cura di) Cinquant'anni non sono bastati Scienza Express, Trieste
- (2) Morandi L. e Cappuccini G. Grammatica Italiana Ditta G.B. Paravia e Comp. 1923
- (3) Dardano M. e Trifone P. Grammatica Italiana terza edizione Zanichelli Editore copyright 1995
- (4) Senato della Repubblica Dossier Parità vo cercando 1948 2018 Le donne italiane in settanta anni di elezioni 2018
- (5) Gasparini Susy Donne sulla scena politica Il Poligrafo 2010
- (6) Willson Perry Italiane Biografia del Novecento Gius. Laterza & Figli Spa 2011 pag. 207
- (7) Willson Perry op. cit. pag 297
- (8) Gasparini Susy op.cit. pag 306
- (9) Mafai Miriam Diario Italiano Editori Laterza 2006 pag 190
- (10) Isastia Anna Maria Una rivoluzione positiva Edizioni di storia e letteratura 2017 pag. 70
- (11) Senato della Repubblica op. cit.
- (12) Agostini Filiberto Il governo locale nel Veneto all'indomani della LIberazione Franco Angeli 2011
- (13) Gasparini Susy op.cit. pag 206
- (14) Sartor Ivano Francesco Fabbri Fondazione Francesco Fabbri ZeL Edizioni
- (15) Senato della Repubblica op. cit.
Anna Arisi, sindaca a Borgosatollo (Brescia), eletta il 7 aprile; Giovanna Bartoli, detta Ninetta, a Borutta (Sassari), eletta il 10 aprile; Elsa Damiani Prampolini a Spello (Perugia), il 24 novembre; Ottavia Fontana a Veronella (Verona), il 24 agosto; Anna Montiroli a Roccantica (Rieti), l'8 aprile; Ada Natali a Massa Fermana (Fermo), il 31 marzo; Margherita Sanna a Orune (Nuoro), il 7 aprile; Lidia Toraldo Serra, a Tropea (Vibo Valentia), l'8 aprile; Elena Tosetti, sindaca di Fanano (Modena), il 7 aprile; Caterina Pisani Palumbo Tufarelli a San Sosti (Cosenza), il 24 marzo.
- (16) Vendramini F. e Borghi M. a cura di I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione ISTRESCO CLEUP1998 pag.
- (17) De Faveri Angelo Le vicende di Motta di Livenza 1879 1988 Zoppelli 1994
- (18) Vendramini F.e Borghi M. op. cit pag. 355
- (19) Senato della Repubblica op.cit.
- (20) Beard Mary Donne e potere trad. Carla Lazzari Mondadori 2018

Bibliografia

- A AGOSTINI FILIBERTO *Il governo locale nel Veneto all'indomani della Liberazione* Franco Angeli 201
- ANSELMi TINA con VINCI ANNA *Storia di una passione politica* Sperling & Kupfer editori 2016
- BELGIOSO TRIVULZIO CRISTINA *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire* Fondazione Giacomo Feltrinelli
- BINOTTO ROBERTO *Personaggi illustri della marca Trevigiana* Fondazione Cassa-marca 1996
- BOSCOLO BARIGA SABINA, Occioni Marisol, Frattini Romana a cura di Tina Anselmi: *politica con passione*. Università Ca' Foscari Venezia 2010
- BEARD MARY *Donne e potere* trad. Carla Lazzari Mondadori 2018
- DALL'ANESE SILVIA *Dina Orsi* Dario De Bastani 2003
- DANDINI SERENA *Il catalogo delle donne valorose* Mondadori 2018
- DARDANO M. TRIFONE P. *Grammatica Italiana* terza edizione Zanichelli Editore S.p.a.
- DEL RE ALISA *Quando le donne governano le città* Franco Angeli 2004
- DE FAVERI ANGELO *Le vicende di Motta di Livenza 1879 1988* Zoppelli 1994
- DE MARCO VENEZIANO VITTORIA *Tante Donne* Erga Edizioni 2013
- DI SARCINA FEDERICA *L'Europa delle Donne* Il Mulino 2010
- DUBY GEORGE PERROT MICHELLE *Storia delle donne il Novecento* Editori Laterza 1992
- FERRARI OCCHIONERO MARISA *Indagine sulle donne elette nelle Regioni, Province e comuni* Istituto Poligrafico e zecca dello Stato 1987
- FILIPPINI NADIA MARIA E SCATTIGNO ANNA *Una democrazia incompiuta* Franco Angeli 2007
- FONDAZIONE BENETTON STUDI E RICERCHE *Donne a Nord Est La dignità e la fatica dal 1890 al 1970*
- FONDAZIONE NILDE IOTTI *L'Italia delle donne* Donzelli editore 2018
- GASPARINI SUSY *Donne sulla scena politica* Il Poligrafo 2010
- ISASTIA ANNA MARIA *Una rivoluzione positiva* Edizioni di storia e letteratura 2017

ISASTIA A.M. OLIVA R. (a cura di) *Cinquant'anni non sono bastati* Scienza Express, Trieste

ISTAT *Annuario della politica* 1014

MAFAI MIRIAM *Diario Italiano* Editori LATERZA 2006

MORELLI MARIA TERESA ANTONIA *Le donne della Costituente* Federalismi.it 2017

MORI MARIA TERESA, PESCAROLO ALESSANDRA, SCATTIGNO ANNA, SOLDANI SIMONETTA a cura di *Di generazione in generazione Le italiane dall'Unità a oggi* Viella 2014

NOCE TIZIANA *Donne di fede* Edizioni ETS 2014

NICHELE MARIA ESTER *Le donne di Esther* Editrice Canova 1997

PERINI LORENZA *Le donne elette nei comuni del Veneto dal 1946 a oggi Analisi di una rappresentazione negata una ricerca in fieri* Sito ODV

PITTERI MAURO *La giovane Tina Anselmi* CISL Veneto tipi editore 2017

ROSSI DORIA ANNA a cura di *A che punto è la storia delle donne in Italia* ed Viella 2003

SALVADORI MASSIMO L. *Storia d'Italia* Einaudi 2018

SARTOR IVANO *Francesco Fabbri* Fondazione Francesco Fabbri ZeL Edizioni

SENATO DELLA REPUBBLICA *Dossier Parità vo cercando 1948 2018 Le donne italiane in settanta anni di elezioni* 2018

STRICKLAND ELISABETTA *Scienziate d'Italia* Donzelli 2011

VANZO ALDO *I Comitati civici nel trevigiano 1948-1953* Piazza editore 2007

VENDRAMINI F, e BORGHI M. a cura di *I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione* ISTRESCO CLEUP 1998

WILLSON PERRY *Italiane Biografia del Novecento* Gius. Laterza & Figli Spa 2011

ZANETTI ANNA MARIA e DANESIN LUCCIA a cura di *La senatrice* Marsilio 2017

Siti

<https://elezionistorico.interno.gov.it>

<https://100esperte.it>